Foglia

Dè Terremoti

I tremuoti, portentose paralise della terra empirono di tanto stupore e timore gli antichi Filosofi, che applicarono tutto il loro ingegno ad indagare, attribuendone le cause nel tenor seguente.

1.º Alcuni furono di parere che il vento chiuso nelle viscere della terra cagionasse quei tremori spaventosi, perocchè non trovando spiragli per ove uscire, si apre la strada colle rovine.

2.º Altri vollero che i minerali gravi di bitume e zolfo, accendendosi per effetto d'antiparistasi, scuotono la terra e la balzano in aria, e partoriscono esterminio agli edifici: ovvero d'un moto cagionato da un'istantanea infiammazione di alcune esalazioni solforose e bituminose che trovansi nelle grotte sotterranee poco lontane dalla superficie terrestre.

3.º Altri vollero che siccome nel Cielo conoscono i Matematici il moto di trepidazione, così anche la terra trepidi e si dibatta.

4.º Seneca però con sentimenti egualmente morali discorrendo da Filosofo Cristiano si consolava di vedere anche la terra in un certo mo-

mortale. Diceva egli, che cosa di stabile è nel
mondo, se la terra, che ogni cosa sostiene, flut=
tua e vacilla; si dolerà l'uomo veder scompagi=
nato dalla terra il suo corpo, se osserva i monti
sradicati dai suoi fondamenti. Non vi è feli=
cità ferma, non vi è età costante, non vi è no=
biltà durevole; siamo nel Paese dell'incostanza,
ove l'istessa terra trepita e si sconvolge...

5°. I naturalisti li attribuiscono all'azione
dell'acqua e dell'aria, e ciò è verissimo. Per intenderlo
bene han fatto osservare, che la superficie terrestre
è come una crosta, al di sotto della quale vi è un infi=
nità di cavità e di canali capaci di contenere una
quantità considerevole d'acqua e d'aria, le quali
sostanze rarefatte e dilatate dal calore delle accen=
sioni sotterranee, se ne scappano con violenza in que=
sta cavità, e co' loro sforzi producono degli scuoti=
menti considerevoli. I Vulcani come l'Etna in Sici=
lia, il Vesuvio in Napoli, e l'Ecla in Irlanda ec. ec.
cagionano qualche volta delle grandi accensioni sulla terra

6°. Finalmente altri riducendo il tutto al volere della
prima Causa che è Iddio, stabiliscono, che i tremuoti leg=
gieri sono sue minacce, i violenti castigo delle umane
scelleraggini. In ogni età memorano le istorie portentosi
tremuoti siccome leggesi nel Discorso del presente opuscolo.

HISTORICO DISCORSO
DEL GRAN TERREMOTO
successo nel Regno di Napoli,

NELLA PROVINCIA DI CAPITANATA di Puglia, nel corrente Anno 1627. à dì 30. di Luglio à hore sedici.

DI GIO. ANTONIO FOGLIA,
Filosofo, & Medico Napolitano.

DEDICATO ALL'ECCELLENZA
DEL SIGN. DVCA D'ALBA
VICERE DI NAPOLI.

IN NAPOLI,
Per Lazaro Scoriggio. M. DC. XXVII.

A Sua Eccellenza.

VELLO, che molto di raro ſi ſcorge nel mondo, ſi per la nouità della coſa, com'anco per gli effetti, che ne ſogliono ſeguire hà in ogni tempo apportato à gli huomini merauiglia, e timore, ſpecialmente quando è ſucceſſo terremoto, del quale parlando Plinio ſcriue, ch'eſſendo ſucceſſo in Aſia ſotto l'Imperio di Tiberio Ceſare, mai Roma hebbe tanto ſpauento, dubitando non fuſſe prenuncio, e preſagio di futuro male. Eſſendo queſto ſucceſſo in queſta noſtra regione ſotto il gouerno di V. E. m'è parſo come Medico, e creato di ſua Caſa far di ciò compendioſo diſcorſo, il quale con ogni riuerenza le appreſento, acciò che poſſa commandare quel che per prudenza humana ſi può, e deue eſſequire, per remediar à queſto ſiniſtro

caſo. Degniſi V. E. con la ſua ſolita benignità riceuere queſto picciol dono come parte delle mie fatiche, ch'eſſendole grato m'inanimerà, quaſi viuificato; non che protetto dalla ſua autorità à ſcriuere coſe maggiori. Con che à V. E. fò humiliſsima riuerenza in Napoli à dì 20. *Settembre* 1627.

D. V. E.

Humiliſs. Seruitore, e creato

Gio. Antonio Foglia Medico.

NAR-

NARRATIONE DEL successo del terremoto.

L gran terremoto materia del presẽte discorso è succeduto in Regno di Nap. nella Prouincia de Capitanata di Puglia nel corrent'anno 1627. di nostra salute à dì 30. di Luglio à hore 16. precedente l'Eclisse della Luna, che fù à dì 27. del predetto mese à hore 19. e minuti diece, dopò mezzo giorno, secondo il calcolo di Magino. Ha hauuto spesse repetitioni, e non meno della prima volta, con altre tante rouine nelli medesimi luoghi, otto giorni dopò, nella sera del Sabbato à hore 22. fù l'altro gagliardissimo. Sopra la Chiesa de Capuccini fù vista vna Croce di nube bianca di palmi dodeci in circa così ben formata, e aggiustata, che dice il Padre Guardiano huomo dotto, e di santa vita, che non crede esser stata cosa naturale. Nelli luoghi rouinati di continuo si sente vn susurro sotterraneo, cascorno molte mura, ch'ammazzorno molt'altre genti. La notte poi della Domenica à hore cinque repetì molto gagliardo, che durò per spatio di mezzo quarto d'hora in circa, & all'hora è stato più galiardo quando hà spirato il vento Australe, ch'in Puglia chiamano Fauognio, & hà repetito molt'altre volte, e spetialmente à di 24. d'Agosto la vigilia di S. Bartolomeo Apostolo, mà per gratia del Signore non fè molto dãno.

no. Ma à pari del primo, & ſecondo, è ſtato horrendo quello che nelli ſei di Settembre preſente dopò horribil tempeſta di tuoni, fulmini e pioggie con grandine groſsiſſima e numeroſiſſima; che diceſi per vera relatione eſſerſi peſato vn grano vndici in dodici oncie. Rouinò quello che di nouo haueuano incominciato le genti à riparare con morte di molti di quelli, di modo ch'ha tolto del tutto la sperāza di poterui più habitare e detto vltimo terremoto hà cauſato anco molto dāno nella Città di Lucera abbattēdo molte caſe, & altre di modo tale cōquaſſando che ſenza gran pericolo non ſi poſſono habitare: & nelle campagne, & territorij di Sanſeuero, & Torre magiore hà coſi rouinate le piante che non ſolo hà guaſte le Vite & l'Oliue, & altri arbori, ma l'hà di modo lacerate che per molti anni non potranno produr frutto hauendo del [illegible] vino, & l'oglio che in molta abbondanza produceua il paeſe. Il numero di morti, oppreſſi, ſecondo il commun parere ſi tiene, che paſſino quattro mila, oltr'vn'infinita quantità d'animali di più ſorte remaſti ſepolti per cauſa di detti terremoti. E queſto ſi caua da veriſſime relationi venute da detta Prouincia, e ſpetialmente da vna lettera del Padre Prouinciale di Capuccini reſidente in quella Prouincia, ſcriuendo in Napoli al Padre Generale, quale lettera quì di ſotto s'inſeriſce.

Lettera

Lettera del P. Prouinciale de Capuccini mandata al P. Generale in Napoli.

Reuerendissimo Padre nel Signore Osseruandissimo.

MI pare bene dar auiso à V. P. Reuerendiss. del lacrimoso caso successo à dì 30. di Luglio per causa del terremoto in alcune parti di questa nostra Prouincia. Sanseuero Città di mille fuochi è disfatta in tutto, Torre magiore, terra di quatrocento fuochi non vi è remasto niente, S. Paolo Casale di ducento fuochi è rouinato à fatto, la Procina terra di 400. fuochi è diuentata montone, seu congerie di pietre, La Serra Capriola, terra bellissima, e nostra deuotissima de più de mille fuochi è consumata in modo ch'à pena vi sono remaste da ducento persone, Lesina non vi è vestigio, S. Agata de' Padri di Tremeti è destrutta, similmente Ripalda Abbadia de Cardinali dirimpetto à S. Agata è destrutta. De Frati nostri nessuno è morto, solo due poueri vecchi che stauano nel Choro di Torremaggiore sono restati feriti; Li Frati della Serra, di Torremaggiore, di S. Seuero, e della Procina hanno abbandonato li luoghi, e bisogna, ch'io li vada compartendo per gl'altri Conuenti.

In detto tempo io me ritrouai in Lucera, doue per misericordia de Dio non fè molto danno, si bene li Signori la notte vanno ad habitare nella Campagna sotto le tende, così quelli pochi remasti delle sudette terre rouinate.

Li Pozzi per la forza del terremoto hanno buttata

l'acqua

l'acqua fuora, sono cascate Chiese, e Campane dalli Campanili: Il mare della Reuiera di Fortore, e di S. Nicandro se ritirò indietro due miglia, e poi vscì fuora li suoi confini altre due miglia, essala dalla terra vna puzza di fuoco come di solfo: In alcune parti va recidiuando, per il che per tutto s'attende à placare la giust'ira de Dio con l'orationi delle 40. hore. Ne do auiso à V. P. per l'obligo, che ne tengo, e per essere caso tanto doloroso, acciò si degni placar Dio benedetto con le sue sant'orationi, & ancò farci fare l'istesso alli suoi Frati, raccordandosi, che la Puglia pouerella pur s'affatica per la Città di Napoli. Saluto molto caramente V. P. Reuerendiss. e le priego dal Signore ogni bene. Da Bouino il dì 2. d'Agosto. 1627.

Fr. Geronimo di Napoli indegno Ministro.

HISTO-

HISTORICO DISCORSO
intorno detto gran terremoto.

TVtte le grand'alterationi, che s'osseruano nell'elementi, de quali è composta questa grã machina del mondo sogliono essere prodigiose, e dar segno di gran portento, e futura calamità, poiche hauendo origine da causa vehemente, bisogna, che si facci grand'alteratione nella natura, e dia inditio di futuri mali, e ciò esser vero, infinite volte l'hà confirmato l'esperiẽza, e le penne di tanti huomini illustri han lasciato à posteri notato; e specialmente quelle alterationi, che vengono dalli mouimenti della terra, che da gli huomini madre, e n[illegible] vien detta, come ben nota Plinio nel lib. 2. dell'Historia naturale nel cap. 63. Di questa alteratione, che s'è vista in questo tempo, & in questa nostra regione, che noi chiamiamo terremoto, volendo far compendioso discorso per maggior chiarezza, lo separaremo in tre parti. Vedremo nella prima da qual causa si cagioni questo mouimento di terra, seu terremoto, che tante calamitadi, e timori in ogni tempo haue apportato al genere humano. Vedremo nella seconda, se questo vien cagionato da causa naturale, come nel secondo della Meteora prouò Arist. per qual causa noi chiamiamo quell'infausto, e prodigioso. E nella terza poi discorreremo, s'à quelle calamitadi, e mali, che si sogliono cagionare da quello, si può per prudenza humana ritrouar preseruatiuo,

 e pro-

e proportionato rimedio, e qual debbia esser questo.

In quanto al primo, fù disputato quest'articolo da Strabone nel 1. lib. della sua Geografia, da Seneca nel lib. 6. delle Questioni naturali, da Galeno nel lib. dell'Historia filosofica, e da altri, ma seguendo noi il principe de Filosofi, il quale al 2. della Meteora al cap. 2. reprobata primo l'opinione dell'antichi, dice, che generandosi nelle viscere della terra vn vapor, ò spirito flatuoso, il qual essendo di due specie, vn'humido, e l'altro secco, che noi chiamiamo essalatione dall'humido, come sarà sopra la terra, si genera poi l'acqua, e dal secco, se sarà sopra la terra, si generano li venti, ma ritirandosi nelle viscere, e corpo di quella, mouendosi fa per necessità concussione, e terremoto, e tale spirito l'assomiglia al polso humano, che l'arterie ripiene di spirito fanno la diastole, e sistole, qual terremoto si fa al più nella Primauera, & Autunno, non nell'Inuerno, ò nell'Estate, dà [illegible] dicendo: *Sunt illa tempora magis spirituosa, æstas enim, et hyems, hæc quidem propter gelu, illa autem propter æstum facit immobilitatem.* Si fa più di notte, che di giorno, *non in meridie, nam Sol cũ maximè dominetur, soluit exhalationem in terra, dominatur autem circa meridiem.* Si fa al più nell'eclisse della Luna. *Propter deficiens calidum, & vbi mare est fluxibile, regio autem laxa, aut subantrosa fortissimi fiunt terramotus.* E quando sarà gran copia di spirito incluso, farà grã terremoto, e spesso suol durare per quaranta giorni, & alcune volte *ad vnum, & duos annos dominatur secundũ eadem loca.* E soggiunge Auerroe, ch'à tempo suo in Corduba famosa Città di Spagna *fuerunt fortes terramotus per annum, & non cessarunt nisi post tres annos.* Dunque

secondo

ſecondo l'opinione del Filoſofo, che per veriſſima è ſtata da tutti accettata, ſi fa il terremoto per vno ſpirito, ſeu ſecca eſſalatione incluſa nelle viſcere della terra, ſi fa di Primauera, e d'Autunno, di notte, e raro di giorno, e di mezzo giorno nõ s'è oſſeruato, ſi fa al più al tempo dell'ecliſſe della Luna, ſi fa allo ſpeſſo oue la terra è cauernoſa, ò laſſa, & il mare fluſſile, e ſe lo ſpirito incluſo nelle viſcere della terra, ſarà copioſo, farà gran terremoto, il quale per quarãta giorni ſuol affligger quella regione, e molte volte per vn, e due anni, e queſt'è la cauſa naturale di sì gran portento, ſecõdo l'opinione di sì gran Filoſofo, nõ volendo io entrar in diſputa di quãti modi ſi poſſa fare, ne in tant'altre particolarità giudicando quell'eſſere ſuperflue, ò almeno non conuenirſi in vn'hiſtorico, e compendioſo diſcorſo: ma ſe il curioſo Lettore deſidera intender quelle, potrà leggere Ammiano Marcellino nel libro 17. fol. 107. e Giorgio Agricola nel lib. *de generatione illorum, quæ exfluunt ex terra à fol.* 143. *infra*. Et il Padre fra Paolo Morigia Milaneſe nel ſuo Summario Cronologico, & Celio Rodigino lib. 30. antiquarum lect. c. 27.

Ma riſoluto il primo punto, & eſſaminata la prima parte del queſito, per neceſſità ne viene la ſeconda. Dunque ſe queſto viene da cauſa naturale, non ſarà prodigioſo, perche *prodigium eſt diuinæ iræ ſignum*, come dicono li Teologi, e diſſe Paolo Giouio nel 15. lib. delle ſue hiſtorie, *Quod prodigia ſanas etiam mentes perturbare conſueuerunt*. Sarà forſi prodigio, che ſi veda ecliſſar la Luna? ſarà forſi prodigio, che ſi veda l'Iride di varij colori nel cielo? ſarà forſi prodigio, che caſchino diuerſe ſaette, che noi chiamiamo tuoni?

ni? non certo, perche sono cose naturali, e perciò non saranno *minæ Dei, non diuinæ iræ signa*. Il medesimo diremo del terremoto, mentre vien cagionato dà cause naturali.

Per poter ben sciogliere questo quesito, acciò non si causi confusione nella mente del lettore, bisogna quello diuidere in tre parti, dicendo Platone, *quod diuisio est causa cognitionis, hinc, qui scit diuidere, diuinus est*. Vedremo nella prima qual terremoto è prodigioso, e qual assolutamente è da causa naturale. Vedremo nella seconda, che mali, che portenti hanno apportato li terremoti, quando sono apparsi nel mondo prodigiosi, e consideraremo nella terza, se il terremoto apparso in questa regione è stato da causa pura naturale, ouero prodigiosa.

In quanto alla prima parte sentiamo prima l'Angelico Dottor Tomaso Santo, il quale nel Salmo 17. in Dauidem sopra quelle parole: *Commota est, & contremuit terra*. Dice il Santo Dottore, *Prima causa terræmotus est voluntas diuina, & principaliter à Deo, secundariò autem à vento impellente alium ventum in terra*, com'anco lo dichiarò nel 2. della Meteora, *Et hanc causam explicat metaphoricè, cum dicit, quoniam iratus est eis, scilicet Deus, sicut cum Dominus turbatur, qui ei assistunt, tremunt, ita ad commotionem Dei omnia turbantur, mysticè designatur per hoc, commotio hominum ad pœnitentiam*. e nel commento 6. sopra l'Apocalisse, dice, *Terræmotus magnus, tribulatio magna*. Et apparendo tali nella passione di nostro Signore, conoscendo quelli non venire da causa naturale, disse il Santo Filosofo Dionisio Areopagita, *Aut Deus naturæ patitur, aut tota mūdi machina dissoluitur*.

Quel

Quel terremoto dunque è da causa assolutamente naturale, e non prodigioso, il quale non è vehemente, ma *terræmotus magnus*, come scrisse il Santo Dottore, *arguit tribulationem magnam*. Sarà nella Primauera, ò nell'Autunno, di notte, e non di giorno, e se di giorno, non quando il Sole stà in Zenit, ò mezzo giorno, durarà poco tempo in luoghi soliti ad esserui: ma quello, ch'è vehemente, cõ stragge di molta gente, con rouina di città, e castelli, si faccia in mezzo dell'Estate, e di mezzo giorno, e che repeti, che faccia gran commotione, e perturbi il mare, questo senz'altro sarà prodigioso, *& à Deo*; il quale si serue delle sue creature, e mezzi naturali, quando li peccati de gli huomini han di remission passato il segno, *& est diuinæ iræ signum*. Ma passando alla seconda parte, vediamo di gratia li terremoti in diuerse parti del mondo, & in varij tempi sono apparsi, che portento, che cosa hanno causato, acciò dall'esperienza, detta maestra delle cose, possiamo conoscere se siano, ò non siano stati prodigiosi.

Fù il terremoto in Roma, scriue Tito Liuio nella Decade 3. del lib.2.fol.33. *Inde acerrima bella, & vrbium submersiones*, fù il terremoto, scriue il medesimo nella Decade 4. al lib.4.fol.75. *Neque Senatus haberi, neque Respublica administrari poterat, inde acerrima bella*.

Fù il terremoto, scriue Strabone nell'11.lib. della sua Geografia fol. 597. quale afflisse la Persia, *Inde multarum vrbium submersiones, et pagos bis mille subuersos fuisse Possidonius scribit*.

Fù il terremoto, scriue Cornelio Tacito nel lib.2. de gli Annali al tempo dell'Imperio di Tiberio Cesare,

ſare, *& duodecim Aſiæ vrbes ſunt collapſæ*; & ecco, dice Plinio, ſcriuendo il medeſimo caſo nel libro 2. dell'Hiſtoria naturale al cap. 84. *creberrimus punico bello intra eundem annum ſepties, atque quinquagies nunciatus Romam, nec ſimplex malum, aut in ipſo tantum motum periculum eſt, ſed par, aut maius oſtentum nunquam vrbs Roma tremuit, vt non futuri euentus alicuius id prænuncium eſſet.*

Fù il terremoto ſcriue Seneca nel lib. 7. delle queſtioni naturali à fol. 454. vſque ad fol. 463. *qui Campaneam magna ſtrage vaſtauit, inde peſtilentia, & noua morborum genera ſunt orta.*

Fù il terremoto, dice Guglielmo Arciueſcouo di Tiro Gran Cancelliero del Regno di Gieruſalemme nel libro 11. al cap. 23. dell'Hiſtoria ſacra nell'anno del Signore 1114. il [illegible] Antiochia metropoli della Chriſtianità d'Oriente, e vi fè gran ſtragge, e poco tempo dopò Borſequino potentiſſimo Prencipe de Turchi con ogni ſorte di ſtragge, e tormenti affliſſe i miſeri Chriſtiani, ſpogliandoli di moltij dominij.

Fù il terremoto, ſcriue Auerroe detto il gran Commentatore nel 2. libro della Meteora, nel cap. 3. del ſuo commento, nella mia patria di Corduba nell'anno 566. del ſuo falſo Profeta Maumetto ſi ſentirno voci, e ſuoni grandi, ammazzò infinita gente, ſommerſe molti luoghi, durò vn'anno gagliardo, ne ſi terminò, ſe non paſſorno tre anni.

Fù il terremoto, ſcriue l'iſteſſo Arciueſcouo di Tiro nel libro 20. al cap. 29. dell'Hiſtoria ſacra nell'anno 1170. nel ſettimo anno del Regno d'Almerico, rouinò infiniti luoghi, e ſpecialmente Antiochia con

le ſue

le sue bellissime Chiese, e Torri, & ecco poco tempo dopò il potentissimo Saladino Rè de Saraceni, e dell'Egitto entra nelli confini de Christiani, ne fa gran stragge, li rouina, e vince, ne depone l'armi insin che non li spoglia di tutto il dominio d'Oriente.

Fù il terremoto, scriue Carlo Sigonio, qual'è più veridico, e diligente Scrittore, che sia stato nel mondo, nel libro 2. de Regno Italiæ, fol. 52. nell'anno del Signore 615. *Et terramotum fœdissima lues est sequuta, hoc erat scabiei genus elephantiæ appellatum, quod affectorum ora adeò lacerabat, vt viuentes nedum mortui possent dignosci.* E nell'anno 740. scriue l'istesso autore nel lib. 3. fol. 110. ne fù vn'altro in Costantinopoli molto grande, & ecco l'heresia delli Greci, che negorno il culto delle sacre imagini, guerre, e morte dell'Imperator Leone, di Carlo Rè di Francia, e di Gregorio VII. Pontefice Romano, che morirono in poco spatio di tempo, e fu di gran danno alla Christianità. Ne fu vn'altro, dice il medesimo nel libro 5. fol. 195. nell'anno 846. in Roma, e suoi distretti, e poco dopò venne vna potentissima armata di Saraceni, saccheggiorno Roma, spogliorno San Pietro, e poi Monte Casino cō infinita stragge d'huomini. Ne fu vn'altro, dice l'istesso, in Italia nell'anno 1117. e seguitorno poi guerre, heresie, e straggi fatte dall'empio Imperator Herrico Quarto, *Et multa alia sunt perpatrata facinora*, così scriue nel lib. 10. fol. 412. e nell'anno 1119. ne fu in Italia ancora vn'altro, e successe gran pestilenza, e gran carestia, così scriue nell'istesso libro fol. 415.

Nell'anno 1171. scriue il Fazzello diligentissimo Scrittore dell'Historie di Sicilia nel libro 7. trattan-

do li

do li fatti del Rè Guglielmo il Buono: *Tantus in Sicilia fuit terræmotus, vt Catanæ tecta omnia ad vnum procubuerunt, & quindecim hominum millia cum Episcopo, & Monachis varijs casibus ædificiorum oppressi sunt, & fons per duas horas sanguinem emanauit.* prodigio, che poco dopò morto il sauio Rè, fu eletto Tancredi stolido, e bastardo, e così si causorno gran guerre, e rouine. *Signum quòd terræmotus magnus est à Deo*, confirma l'istesso il Sigonio nel libro 4. fol. 534.

Ma cosa di gran merauiglia è quella, che scriue Giouanni Nauclerio Dottor Tedesco, Scrittore di grande autorità, nella sua Cronica al volum. 1. nella generatione 61. à fol. 348. che nell'anno 638. della fondatione di Roma fu sì gran terremoto nella Siria, ch'ammazzò cento trenta milia persone, con l'esterminio di molte Città, e luoghi. *Quod prodigium mutationem rerum protendere aruspici* [illegible], come successe à punto.

Ne si deue passar con silentio quello, che scriue Polidoro Vergilio huomo dottissimo, e diligente Scrittore dell'Historie d'Inghilterra, il quale nel libro 11. scriuendo la vita d'Herrico Primo à fol. 195. correndo l'anno del Signore 1120. hauendo il Rè aggrauati i suoi popoli, si fè sì gran terremoto, che causando molte rouine, fu prodigio prima d'vna graue, & incognita di lui infermità, e poi dell'esterminio della casa Reale, onde seguirno dopò infiniti mali. E nel libro 20. descriuendo la vita di Riccardo Secondo dice, che nell'anno 1372. fu in Inghilterra vn gran terremoto, che perturbò la mente de gli huomini, essendo cosa questa molto rara in Inghilterra, e poi

è poi tutto il Regno si riempì di seditioni, e guerre ciuili, *ita vt totus Occidens ciuilibus bellis ob vnam, eandemque causam turbaretur.*

Ne si deue anco tacere quello, che lasciò scritto Martino Cromero Vescouo Vuarmiense grande, e diligentissimo scrittore delle cose di Polonia, il quale al lib. 9. *de origine, & gestis Polonorum*, à fol. 159. scriue queste parole: *Anno sequenti, hoc est anno 1228. terramotus vehemens Poloniam concussit, & animos hominum propter raritatem rei non metu, verum etiam religione impleuit, veluti magnorum malorum, quæ mox consequuta sunt, prodigium: nam vt ciuilibus bellis mox agitata barbarorum excursionibus afflicta est.*

Sono anco in altri tempi apparsi grandi, & horribili terremoti, alli quali poi sempre sono successe gran calamità, e cose funeste, come nell'Historie sacre, e profane apertamente si legge. Fù grande quello narrato da Gioseppe Hebreo nel libro 9. *de bello, & antiquitate Iudaica*, cap. 11. grande ancora quell'altro, che successe sotto l'Imperio di Traiano, ma molto prodigioso, & horrendo fu quello, che occorse nell'anno 369. della nostra salute, sotto l'Imperio di Valentiniano, è Valente, il quale fu quasi vniuersale à tutt'il mondo, è nell'Asia più horrendo si mostrò, poiche rouinò la famosa Città di Nicea capo della Prouincia di Bithinia, e molt'altre Città, è castelli: nel qual terremoto vscēdo il mare da' suoi proprij confini, sommerse molti luoghi, lasciando arido il suo primiero letto, al quale seguirono poi infinite calamità, e mali, poiche furono crudelissime guerre, vittorie di genti barbare, mutationi di Regni, pestilenze, carestie, & altre calamità. e chi desidera inten-

dere questi portenti, legga Ammiano Marcellino, nel lib. 17. e nel lib. 26. delle sue Historie, legga San Geronimo, mentre scriue la vita di Sant'Ilarione Eremita, e Paolo Orosio Historico di grande autorità nel lib. 7. delle sue Historie, nel cap. 32. com'anco Pietro Miscija, scriuendo le vite de gl'Imperatori, nella vita di Valentiniano, e Valente: così anco chi tenesse curiosità d'intendere quante mutationi habbiano fatte li terremoti nella superficie della terra, legga il predetto San Geronimo, che nell'allegato luogo minutamente ne parla, come anco potrà leggere Giorgio Agricola nel libro 4. della generatione delle cose, che sono sotto la terra; così anco Andrea Baccio nel libro primo de Thermis, fol. 51. quali cose tralasciamo, per non fare molto lungo il nostro discorso.

Questi adunque sono gli effetti, queste le ruine, che hanno cagionato nel mondo li gran terremoti, perche sono prodigiosi, e come diceua l'Angelico Dottore, *sunt à Deo*.

Ma lasciando di parlar di quelli, che sono successi in varie regioni del Mondo, diciamo quelli, che sono stati in questo nostro Regno, che portenti, che mali han causato, e quì fermiamoci alquanto.

La Città di Napoli, e Regno, come scriue Plinio nel lib. 2. dell'Historia naturale, al cap. 82. è soggetta à terremoti, e grandi mutationi, com'anco da tutti gli altri Historici vien notato, e più, e più volte vi son osseruati e terremoti, & incendij, & altri gran prodigij, come fu l'incendio del monte Vesuuio, hora detto di Somma, dell'Isola d'Isca, di Pozzuolo, & altri luoghi del Regno, nè io di tutti pretendo

par-

parlare, perche hauendo promesso far di ciò compendioso trattato, riuscirebbe poi molto prolisso. E perciò dico, che sei volte, se non m'inganno, è stato osseruato prodigioso terremoto in questo Regno. Il primo fu al tempo dell'Imperio di Nerone, e fece tante straggi, e ruine, e fu il medesimo, che di sopra habbiamo detto, che fu descritto da Seneca, come anco testifica Pandolfo Colennuccio nel libro 2. dell'Historia del Regno al cap. 1. e di questo non occorre far altra mentione, ma diremo de gli altri più moderni. Il primo fu al tempo della Regina Giouanna Prima nell'anno 1347. della nostra salute, à dì 25. di Nouembre, di Martedì, giorno dedicato à Santa Caterina Vergine, e Martire, furono sì horribili scossi, e terremoti, aggiuntaui vna tempesta grandissima di mare, che parea, che la Città volesse abissare, e succedendo poi tante guerre, e crudelissima pestilenza, occisione, e tante cose funeste, ch'abborrisce la lingua à narrarle, e la penna à scriuerle: e chi desidera intender questi portenti, legga primo il Petrarca nel lib. 5. delle sue epistole latine, in vna drizzata al Cardinal Giouanni Colonna, legga Matteo Villani, il Colennuccio, e la Cronica di Napoli. Questo fu il primo prodigioso terremoto, che fu proprio del Regno di Napoli, e questi furono li portenti, e le calamità, che successero dopò di quello.

leggi nel fi[illegible] q[ues]to lib.o a 38

Fù il secondo prodigioso, e gran terremoto in Napoli, e nel Regno, che rouinò molte Castella, non fè gran danno nella Città di Napoli, e quasi abissò affatto due Città del Regno, cioè Brindisi, e Boiano, con la morte di più di trenta milia persone, anzi, secondo il Costanzo, di più di quaranta milia, e que-

sto fu nell'anno 1456. à 5. di Decembre, regnando il Rè Alfonso Primo d'Aragona, e sedendo nella Sedia di San Pietro Calisto Terzo, vi cominciò lentamente, e così continuò insin'à 30. di detto mese, ad hore 16. poi venne con tanta vehemenza, che non solo in Napoli, ma in terra di Lauoro, Abruzzo, e Puglia fè tante rouine, che scriuono prima il Facio, poi il Colennuccio, & il Platina nella vita di Calisto, che nessuno maggiore per memoria si ritroua scritto; dopo il terremoto, eccoti subito la discordia frà il Rè, e la Republica di Genoua, fa il Rè arrestar vna lor naue, vengono quelli per abbrugiar le sue galere, e naui nel porto di Napoli, si mette la Città in arme, prepara il Rè potente essercito, si combatte prima in mare cō gran danno de Genouesi, và il Rè all'assedio di Genoua; la stringe aspramente, e loro fa soffrire grā calamità, vi s'ammala di febre, e nell'anno 1458. finisce la vita, di modo che fu presagio il terremoto non solo di tanti successi, e ruine, ma della morte del più sauio, giusto, e valoroso Rè, che per molti secoli fusse regnato sopra la terra.

Fù il terzo nell'anno 1486. nel tempo di Ferdinando Primo, & Alfonso Secondo d'Aragona: precedè prima l'eclisse del Sole, poi vna innumerabil quantità di grilli di varij colori, che rouinauano le biade, quali in Puglia chiamano li burruculi, poscia crudeli tuoni, e terremoti con morte di molta gente, e ruina d'edificij, e frà gli altri, ruinò il palazzo della Zecca Reale di Napoli dalla parte di Sant'Agostino, come scriuono nel lib. de bello Hydruntino Michel Riccio, e Giouanni Albino famigliare del Rè Alfonso d'Aragona: precedeno prima li prodigij, viene il gran

terre-

terremoto, & eccoti nel ſuſſequente meſe di Luglio viene vna grandiſſima armata di Turchi, mandata da Maumetto Imperator di quelli, aſſedia, e poi ruina la Città d'Otranto, mette à ferro, e fuoco tutta quella Prouincia, e cauſa tal terrore non ſolo nel Regno, ma nell'Italia tutta, che ſtette in dubbio Papa Innocentio Ottauo ſe ſi douea partir di Roma, ſi commoſſe tutta la Chriſtianità per ſcacciar vn tanto nemico. Il Rè d'Vngaria vi manda molti valoroſi ſoldati in ſoccorſo, e ſe Iddio non prouedea con la morte di Macometto, ſi ſarian viſte maggiori calamità, e ruine; ma non perciò ſi ferma il male, che poco dopò viene Carlo Ottauo Rè di Francia con potentiſſimo eſſercito, perturba il Regno tutto, vi ſi ſcuopre vn nuouo morbo non più viſto, nè inteſo nel mondo, perche, come diceuamo ſopra con Seneca, *poſt terræmotum, noua mor[illegible] genera ſolent oriri*. Queſto morbo fù il malfranceſe, che tanto poi ha infeſtato il mondo, che noi chiamiamo malfranceſe, perche ſi ſcoprì per la venuta de i Franceſi, che ſempre in queſto Regno ſono ſtati calamitoſi, & infauſti, come da eſſi, perche ſi ſcoprì prima in Napoli, è chiamato morbo Napolitano. Nè quì finiſce il male, inſino che dopò tante ruine, e guerre s'eſtinſe la Real Caſa d'Aragona. Queſti ſono li portenti, queſte ſono le calamità, c'hanno apportato nel mondo, e nel Regno in particolare i prodigioſi terremoti.

Fù il quarto prodigioſo terremoto nell'anno 1538. nel meſe d'Aprile di Sabbato ſanto, e fu molto grande, come da vna Cronica ſcritta à penna da Notar Antonino Caſtaldo, diligentiſſimo Scrittore di quei tempi ſi caua, la qual dice, che ſtando le genti à i diui-

ni

ni officij nelle Chiese, repentinamente si sentì vn gran terremoto, che le sbigottì tutte, & vscirono fuori, e da' sauij per presaggio de futuri mali fu interpretato, e continuato in Napoli, e Pozzuolo, specialmente interuallatamente poi per l'Estate, come il Sole entrò in Libra, i terremoti furono più spessi. E nella Vigilia di San Michel Arcangelo à dì 29. di Settembre, si sentì vn valido terremoto, al quale seguì vn gran suono, come di molte bombarde sparate insieme, onde seguì vna continua pioggia di cenere, che fu per tutta quella notte, di modo che la mattina si vidde vno spettacolo non meno miserabile, che terribile: imperò che i monti, i colli, le pianure, e le strade della regione di Napoli, e di Pozzuolo erano tutti coperti di cenere, e similmente tutti li tetti delle Chiese, e delle case, e questo fu, perche in Pozzuolo era emersa vna [illegible], e hauea mandato fuora [illegible] fuoco, caliginose nubi di cenere, e pietre arse, che il mare di quel lito s'era ritirato in dietro, oue si fè poi vna montagna di cenere, che insino al presente giorno si dice la montagna delle ceneri di Pozzuolo: e fu tal terremoto, come s'è detto, da tutti i sauij giudicato prodigioso: ne passò molto, che se ne viddero gli effetti, perche successero tante seditioni, calamità, e rumori, insino à venirui potentissima armata di Turchi, che insino al presente giorno si dice per prouerbio, Questo fu al tempo delli rumori di Napoli: e chi desidera intendere questi portenti, legga Vberto Folietta Historico Genouese nel libro proprio delli rumori di Napoli; che se non erano le tāte preghiere di tanti Religiosi, e sante persone, la protettione del gloriosissimo S. Gennaro,

e l'in-

e l'intercessione della gloriosissima Vergine nostra Signora, e poi la potenza, e prudenza dell'Inuittissimo Imperator Carlo Quinto, di felice memoria, le cose si riduceuano all'vltimo esterminio. Eccoti gli effetti de' prodigiosi terremoti.

Il quinto, e faccia nostro Signore per sua infinita misericordia, che sia l'vltimo, è stato questo, ch'è accaduto all'età nostra, correndo l'anno della nostra salute 1627. à dì 30. di Luglio, ad hore 16. di Venerdì, precedendo l'eclisse della Luna, che fu à dì 27. del predetto mese, ad hore 19. dopò mezzo giorno, e diece minuti, secondo il calcolo del Magino: e questo nella Prouincia di Capitanata di Puglia, hà fatto tante straggi, e ruine, come habbiamo detto scriuendo la sua historia. Di questo noi essamineremo due quesiti. Primo, se è stato prodigioso, oueramente da pura causa naturale. Il secondo, se è stato prodigioso, come crediamo, che mali, che portenti può minacciare à questo Regno, e se ciò si può per via di filosofia, & in buona medicina congetturare.

Io, se non m'inganno (rimettendo però il tutto primo alla santa Chiesa, alla quale humilmente mi sommetto, e poi à quelli savij, c'hanno più purificato giudicio, e sublime intelletto) dico, che questo presente terremoto è stato prodigioso, non da pura causa naturale, e come diceua il glorioso S. Tomaso, *est à Deo, & diuinæ iræ signum*: e se non vogliamo esser increduli, come quelle perfide, & ostinate genti, che vedẽdo da Noè fabricarsi l'Arca, e predicar il futuro diluuio, si burlauano di quello: e perciò dico, che per via di buona filosofia per quattro potentissime ragioni possiamo dire, che questo sia stato prodigioso,

e non

e non assolutamente da causa naturale.

Primo per la sua propria natura.

Secondo per lo tempo nel qual' è apparso.

Terzo per lo luogo, oue è successo, e

Quarto per gli effetti, ch'insino adesso se ne sono osseruati.

Primo per la sua propria natura, e qualità, perche è stato grandissimo: e dice l'Angelico Dottore, *Terramotus magnus: ergo tribulatio magna:* e soggiunge il Cardano, parlando del terremoto, lib. 14. de rerum varietate, cap. 82. *Stultum est autem, magnos effectus absque magnis causis fieri posse credere, & si magna sunt causæ, etiam ab his inter homines magni effectus proueniunt.* Anzi hà dato segno, che tutti li quattro elementi nel medesimo punto patiuano grandissime alterationi, quasi che fussero congiurati [illegible] gli huomini, la Terra si [illegible] con tanta vehemenza s'aprì, ch'ingoiò le populationi intiere; l'Aria si turbò, e si fece caliginosa, mãdãdo puzzore; l'Acqua nõ si seppe, nè potè tenersi nelli suoi termini prescrittili dal suo Creatore; poiche forse in tant'abbondanza ne i pozzi, ch'vscirono da' proprij luoghi; il Mare fremendo si ritirò indietro, e poi ritornò irato, e furibondo; mostrò anco minacciando essere sdegnato il Fuoco, poiche si vide essalar dalla terra vn puzzore caldissimo, come di fuoco di solfo. Non saranno dunque questi sufficienti segni à prouare, che sia prodigioso? e che ci sforzano à dire col Santo Dottore; *Terramotus magnus, ergo tribulatio magna?*

E stato prodigioso per lo tempo dell'anno. Il terremoto, dice Aristotile, si fa di Primauera, e d'Autunno, *nam sunt hæc tempora spirituosa magis: nam*

hyems

hyems propter gelum, et æstas propter calorem, & æstum faciunt immobilitatem. Si fa di notte, raro di giorno, *non in meridie*, *Sol enim*, dice il testo, *maximè dominatur, & dissoluit exhalationem in terram*; e questo istesso, parlando dello spirito flatuoso, conferma Galeno.

Il presente terremoto è stato nel mezzo dell'Estate, e di mezzo giorno con tanta vehemenza, e ruina: ergo non à pura causa naturali, sed à Deo.

E stato prodigioso per lo luogo, ò regione, oue è accaduto. *Fiunt terramotus*, dice Aristotile, *vbi terra laxa, & subantrosa, & mare est fluxile*, & è solito altre volte esserui stato. Ma che cauerne, e che lassezze tiene la terra della Puglia piana? che flussibiltà tiene il mare, che non patisce mai flusso, e reflusso? anzi i luoghi, c'han sentito la vehemenza del terremoto, sono lontani dal mare, nè si ritroua scrittura, ò memoria, che nella Puglia piana, oue di presente si è sentito, vi sia stato mai terremoto: più merauiglia sarà, quando che sarà posto in consideratione, che la Puglia piana sotto i giorni canicolari tutta stà aperta, e rimosa, sì che il Sole esaurisce facilmente tutta l'humidità, e la consuma, nè si può ritener vn minimo vaporetto: giungendo anco la spessezza delle fosse, per conseruare li grani, per le quali prontamente suapora, & essala ogni essalatione. E se bene nell'anno 1456. vi fu la ruina di Brindisi, questo fu per la regione maritima, che per la vicinanza del mare si può credere, che sia terra più lassa: ma la Puglia piana è terra molto densa, e forte, e perciò produce tutte le cose forti, e specialmente il grano, che communemente si dice, I grani forti di Puglia: e perciò

con ragione possiamo dire, che sia stato prodigioso, & à Deo.

E stato prodigioso per gli effetti, che si sono osseruati: perche causare al medesimo tempo varij, e diuersi effetti, e quasi contrarij, è cosa di gran merauiglia: ch'in vn luogo la terra tremi, in vn'altro s'apra, & inghiottisca: in vn'altro l'acqua cresca, & al medesimo tempo dett'acqua abissi, e si nasconda, che non vi paia vestigio di quella: ch'in questo luogo mandi monti di terra, in quell'altro vna congerie di pietre: in questo appara essalatione caldissima, come fuoco fatto di solfo, in vn'altro altra specie di puzzore; questi sono gli effetti, che mostrano hauer origine più, che da causa naturale, e bisogna per necessità conchiudere, che sia *à Deo*, *& sit diuin*[illegible].

In oltre hauen[illegible] vera, & accertata osseruatione già fatta, che tutti in vn punto erano gli edificij, e luoghi predetti balzati in sù, quasi balle, e fra essi si percoteuano à modo di montoni, che cozzano, altri si sbassauano, e tutti tremauano fortissimamente, par che in vn tratto tutte le differenze, ò specie di terremoto cospirarono insieme, cioè fatte *per pulsum, vibrationem, arietationem, concussionem, delapsum, & tremorem.* Hor chi dirà, che vna semplice causa, ò sia vapore, ò vento ritenuto, ò essalatione nata da fuoco sotterraneo insieme, possa fare tante prodigiose mosse? dunque è prodigioso, & à Deo: poiche sempre, che sono apparsi questi prodigij, ancorche non vi siano stati terremoti, han dato segno di futura calamità, come di ciò cento, e mille testimonij potrei addurre: mà bastino sol questi tre descritti da grauissimi Autori. Primo, *Gennæ fons sanguinem manans*,

manans, magnam, quæ illi vrbi imminebat calamitatem, portendit: ſiquidem haud ita multo poſt Saraceni ex Africa eam appulerunt, atque vrbem, ciuibus imprudentibus, ingreſſi, viros, ac mulieres omnes interemerunt, ac præda tam ſacra, quàm profana in naues impoſita, in Africam redierunt, & hoc in anno 931. Così ſcriue Carlo Sigonio veridico ſcrittore nel lib. 6. de Regno Italiæ, fol. 257.

Et il Fazzello grande Scrittore delle coſe di Sicilia nel libro 7. delle ſue hiſtorie, come habbiam detto di ſopra, ſcriue queſte parole: *In anno* 1169. *in Sicilia Arethuſa fons celeberrimus ſalſugine adhauſit in Tani Monte per duas horas obſtruſus, magno tamen impetu erumpens ſanguineum laticem toto horæ ſpatio effudit:* Al qual prodigio poi ſeguirono molti, & infiniti mali.

Ma di gran merauiglia fu quel prodigio deſcritto da Giouanni Mariana dottiſſimo ſcrittore delle coſe di Spagna nel lib. 6. de rebus Hiſpaniæ, cap. 21. fol. 287. che volendo il Rè Roderico aprire vna caſſa nel ſuo Real Palagio, ſperãdoui trouar teſoro laſciato da ſuo padre, ritrouò coſa tale, che fu prognoſtico della ruina, e perdita della Spagna, e queſto nell'anno 712. dell'humana ſalute, e le parole ſono queſte: *Arca tantùm extabat, & in ea linteum, quo explicato, inſolentes hominum facies, atque habitus in eo depictæ apparuerunt cum inſcriptione verbis latinis, quæ Hiſpaniæ excidium ſignificabãt inſtare ab ea gente, quam pictura demonſtraret. Mauricis ſimiles veſtes, atque habitus viſi ſunt. Vnde ex Africa tantum malum inſtare Regi, & Proceribus, qui aderant, perſuaſum eſt;* come poi nell'anno 713. ſuccedè apunto.

Dunque sono stati sempre i prodigij, et i gran terremoti in particolare, segni di gran calamità, e futuri mali.

E venendo alla seconda parte del quesito, cioè, se si può congetturare, che portento, che male minacci il presente terremoto; dico (rimettendo sempre il tutto alla santa Madre Chiesa) ch'ancor che li giudicij di Dio siano occulti; possiamo noi per le cause naturali, e per l'historie scritte da tanti huomini illustri, cōgetturare, che questo terremoto può minacciare futura pestilenza, ò nuoua specie di morbo: così habbiamo detto di sopra da Seneca, che *post terramotum pestilentia, & noua morborum genera*: così habbiamo detto dal Sigonio, che *post terramotum dira lues, & pestilentia est subsequuta*: così habbiamo detto dal Colennuccio, e dal Villani, che *post terramotum, tempore Reginæ Ioannæ Primæ subsequuta est magna pestilentia*: così scriue il [illegible] Marsilio Ficino gran Filosofo, e Medico nel libro suo de Antidotis, al cap. 4. *quòd post terramotum pestis oritur*: così il Cardano lib. 14. de rerum varietate, cap. 72. *Terramotus magni bellum, aut pestem nunciant*, così al tempo d'Alfonso Secondo d'Aragona si scoprì il mal francese, morbo non più conosciuto nel mondo, dopò il terremoto, e l'infausta venuta de Francesi, così scriue Francesco Guicciardino famoso Historico nel libro 2. dell'Historie d'Italia, & il Falloppio famoso Medico nel libro de morbo gallico, al capitolo 1. e dice, che suo padre vi fu per Capitano in quella guerra.

Il presente terremoto questa futura calamità può minacciare. E discorrēdo per gli veri principij di filosofia,

ſofia, e medicina, ſi può queſto per tre mezzi efficaciſſimi congetturare. Primo per la regione, ò luogo, oue è ſucceſſo. Secondo, per lo tempo dell'anno, nel qual' è ſtato. Terzo per gli effetti, che giornalmente ſi ſcorgono.

Per ragione del luogo, poich'è in regione caldiſſima, nella quale vi dominano allo ſpeſſo venti auſtrali, che li naturali del paeſe chiamano Faugnio: e di queſto ſcriſſe Galeno al libro 3. de humoribus, al commento 13. chiamando tal vento *Atabolus, qui in Apulea eſt valdè infeſtus*: & egli ben conobbe tal regione, perche partēdo da Roma, paſsò per Puglia, e s'imbarcò in Brindiſi. Di queſto vento auſtrale diſſe Ariſtotele nella 26. ſettione de' Problemi, al probl. 44. *Quod ſpirantibus auſtris homines grauiores, inualidioreſque redduntur*. Di queſto ſcriſſe Plinio nel lib. 2. dell'Hiſtoria naturale, nel cap. 47. *quòd ſicut omnium ventorum salub[illegible]imus eſt aquilo, ſic noxius auſter*: anzi in quella regione, oue domina, com'è nella Puglia, ſuccedendo terremoti, ſono di peggior qualità, come il medeſimo in detto cap. con queſte parole afferma: *Ideoq; poſt auſtros noxij præcipuè terræmotus*, & eccoti il primo mezzo. Il ſecondo per lo tempo dell'anno, poich'è ſucceſſo nel mezzo dell'eſtate: e chi dubitò mai, *quòd putredines, & praui morbi magis in æſtate, quàm in hyeme fiunt?* come tutti i libri de i Filoſofi, e Medici ſon pieni: & in quella regione particolarmente oue l'acque ſon cattiue, e poi per lo terremoto tutte alterate, è forſe guaſte. E ſecondo l'opinione d'Ariſtotile nella ſettione 1. de' Problemi, al probl. 13. cauſa maggior danno la mutation dell'acqua, che dell'aria. E di queſto ſcriſſe Galeno

nel

nel libro 2. de natura humana, al commento 3. queste parole: *Sed & exercitus quandoque, dum prauis vterentur aquis, simili in omnibus militibus noxa vexatus est.* Di modo che per lo secondo mezzo si può anche con gran ragione dubitare.

Terzo per gli effetti, che si scorgono, poiche il terremoto và continuando, e faccia Iddio per sua santa misericordia, che non solo passi li quaranta giorni, come scriue Aristotile (e già habbiamo le sue repetitioni, vsque ad quadragesimum diem) ma più auanti, come fu in Corduba Città di Spàgna, al tempo d'Auerroe. Da questi mouimenti di terra si causano essalationi pestifere, ò gran tempo ritenute, e di mala qualità, le quali per necessità infettano l'aere, e causano quei venti pestilentiali, de' quali scriuendo Galeno, dice di questo modo nel 2. de natura humana, al commento 2. *Quandoque etiam ex solo spiritu, quo respiramus, lædimur, vt in locis, qui Car*[illegible] [illegible]iche aggiungete, che [illegible] tanto humani, quanto de gli animali lui morti in tempo, e regione così calda, bisogna, che putrefatti infettino l'aere, e come prouò Galeno nel libro 1. de diff. febr. al cap. 4. inducano seminarij di putredine in quello, *& febribus pestilentialibus detur origo.* E questo suol succedere spesso, come scriue Auerroe nel libro 2. de anima, al commento 97. *quòd ex corporibus in prælio necatis, inficiatur aer, & inde pestilentiales oriantur febres.* Dunque e per ragion del luogo, e per ragion del tempo dell'anno, e per gli effetti, ch'appariscono, secondo le regole di buona filosofia, si deue più che mediocremente temere. E quì poniamo fine alla seconda parte del nostro ragionamento.

Venia-

Veniamo dunque alla terza parte del quesito, e vediamo se per diligenza humana, e per via di medicina si può ritrouar rimedio à tanto male; e quando è successo nel mondo tal prodigio, che cosa hanno consultato quegli antichi sauij del mondo, nel che, per nostro rossore, mi piace prima narrare ad verbum due luoghi del gran Tito Liuio, il primo nella Decade 4. nel libro 4. fol. 75. oue scriue queste parole: *Principio anni, quo L. Cornelius, & Quintus Minutius Coss. fuerunt, terramotus ita crebri nunciabantur, vt non rei tantum ipsius, sed feriarum quoque ob id indictarum homines taederet: nam neque Senatus haberi, neque Respublica administrari poterat, sacrificando, expiandoque occupatis Consulibus, postremo decem viris adire libros iussis, ex responso eorum supplicatio per triduum fuit, coronati ad omnia puluinaria supplicauerunt, edictumq; est, vt omnes qui ex vna familia essent, pariter supplicarent.* Il secondo nella Decade 4. al libro 5. fol. 93. *Romae per idem tempus duo maximi fuere terrores, diutius alter, sed segnior, terra dies duodequadraginta mouit, per totidem dies feriae in sollicitudine, ac metu fuere, in triduumq; eius rei causa, supplicatio habita est.* E se in tutte le cose dobbiamo far questo; con molto più feruore, & humiltà si deue far al tempo, ch'appaiono terremoti: poiche come prima scrisse Lucretio nel libro 6. de natura, e poi il Petrarca in 2. lib. de remedijs vtriusque fortune, dialogo 91. pare, ch'à tutte l'altre calamità si può per prudenza humana ritrouar qualche preseruatiuo rimedio, eccetto che nel terremoto. Dice dunque il primo.

Et metuunt magni naturam credere mundi.
Exitiale aliquod tempus, cladem que manere,

Cum videant tantam terrarum incumbere molem,
Quod nil respirent venti: si nulla refrenet
Res: neque ab exitio possit deprendere eunteis.

E poi soggiunge,

Attamen interdum præsens vis ipsa pericli
Subditat hunc stimulum quadam de parte timoris:
Ne pedibus raptim tellus subtracta feratur
In barathrum: rerumque sequatur prodita summa
Funditus: & fiat mundi confusa ruina.

Scriue poi il secondo, parlando del terremoto: *Hæc tandem nostri Consilij summa est, quando & aduersus fulmen, aliquid diximus esse remedij, & vtrumque vel obstando, vel cedendo reliquis malis occurritur, contra hoc vnum nec fuga valet, nec ingenium, nec vis vlla, hunc qui vnus horribilia cuncta facit, ponendum ante omnia metum mortis . . . . . . ac peste, nec tempus vllum, nec locus immunis est, & terra, cui insistitis, & quę periculorum omnium firmissimum presidium sperabatur, ipsa quoque concutitur, incolasq; suos fallit, ac territat: ad cœlum animi volatibus ascendendum, interque hos rerum motus, atque hominum, omnem in illo spem habendam, qui respicit terram, & facit eam tremere, de quo scriptum est: Ego Dominus, & non mutor, quisque in illo vestigia deuotè mentis affixerit iam in solido, & tuto erit, nec amplius aut ipse mouebitur, aut vllos metuet terræmotus.*

Dunque il primo, e più efficace remedio, è ricorrer à nostro Signor' Iddio, supplicandolo, che per sua infinita misericordia si degni mitigar la sua giusta ira: che se i Gentili pigliarono per primo, e più efficace rimedio il ricorrer à Dio, che dobbiamo far noi Christiani, li quali habbiamo la vera Fede? Fù, dice il Sigonio,

gonio, vna crudel pestilenza in Roma, nella quale *homines dum sternutarent, aut alij dum oscitarent, repentè spiritum emittebant: quod cum sæpius eueniret, consuetudo inducta est, quæ nunc etiam obseruatur, vt sternutantibus salutem precando, oscitantibus signum Crucis ori admouendo præsidium quærerent:* si mitigò prima, e poi s'estinse à preghiere di S. Gregorio Papa, e per le preghiere, & intercessioni de i popoli, di modo che andando in processione il Santo, con vna infinità di quelli, fu visibilmente visto vn'Angelo, che tenendo vna spada nuda in mano, minacciaua ruina, ma portandose dal Santo la sacratissima Imagine di nostra Signora, fu vdita vna voce dal cielo, che diceua, *Regina cœli lætare, alleluia, Quia quem meruisti portare, [illegible] sicut dixit, alleluia.* Alche soggiunse il Santo, *Ora pro nobis Deum, alleluia:* e fu visto l'Angelo poner poi la spada nella vagina, e cessò la pestilenza, e questo fu nell'anno del Signore 592. così scriue il Sigonio, tanto famoso Historico, nel libro 1. de regno Italiæ, fol. 31. allegando in ciò molte autentiche scritture. Questo, quest'è il vero mezzo, quest'è il vero rimedio, quest'è il proprio antidoto di questo male ricorrere con ogni humiltà à Dio, pregandolo, che plachi la sua giusta ira, e supplicare la sua santissima Madre ch'interceda per noi, *& monstret se esse matrem:* perche anco à i Niniuiti fu detto dal Profeta di Dio, *Adhuc quadraginta dies & Niniue subuertetur:* e perche fecero penitenza de' loro peccati, ottennero misericordia; e sappiamo ben certo, *quòd regnum cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud.*

Non perciò si debbono dispreggiare i rimedij hu-

mani, perche, come dicono i Medici, *Prouidentia gubernatur mundus, & futura mala tolluntur*. E ben disse il Poeta, Piaga antiueduta assai men duole. Questi rimedij dunque si diuideranno in tre ordini. Il primo si risguarderà, che l'aria non riceua infettione, perche riceuendola (ilche Dio non voglia) non solo per lo commercio de gli huomini, e per la vicinità de i luoghi, ma per gli vẽti, quei seminarii di putredine si possono trasportar à luoghi anco lontanissimi, e quelli infettare, hauẽdo ciò scritto Galeno nel lib. 1. delle differenze delle febri, al cap. 4. che *etiam ab Ethiopia ad Graciam quadam putredinis fluxere contagia, & seminaria*, & infettarono poi la Grecia. Lo confermò il gran Commentatore Auerroe nel libro 2. dell'anima, al commen[illegible] scrisse *quod [illegible] venerunt à terra Aegypti ad corpora interfecta in bello Peloponneso*: perche mediante li venti, quei seminarij, & atomi di putredine si possono trasportare, e per l'acutezza del loro odorato tali animali lo sentiuano. Disputò di questo il dottissimo Fracastoro nel lib. 1. de morbis contagiosis, nel cap. 3. 4. & 7. dicendo queste parole: *Principium autem contagionis sunt particula illa insensibiles, qua euaporant, calida quidem, & acres, sed humida commixtione; qua deinceps seminaria contagionis dicuntur*, dicendo, che queste nel medesimo modo si dilatano per l'aria, come vediamo dilatarsi il fumo: e tal specie di contagio egli meritamẽte chiamò ad distans, e perciò di questo si deue hauere prima diligente cura. Il secondo sarà, che in quei luoghi oue è stato crudelmente il terremoto, non vi si mettano grani, ò altre biade: & il terzo poi, se perseue-

casse il terremoto; ilche nostro Signore non voglia, che si proueda à quelle genti del miglior modo, che si può, che non patiscano nuoue calamità, e tribulationi.

Venendo al primo punto, si purificherà l'aria, esiccando, e struggendo quei seminarii di putredine contratti in essa, e prohibendo, che di nuouo tali vaporationi non v'ascendano. Il primo si farà con il fuoco, attiuissimo elemento, e con questo Hippocrate discacciò la peste dalla sua Grecia, come si legge nella sua vita. Si farà anco con mandarui molti animali, però grandi, come sono Vacche, Boui, Giumente, Caualli, e simili; perche con il lor fiato, con il moto, e con l'essalatione del lor calore naturale distruggono quei seminarij di putredine, e mala qualità dell'aria; e quanto più li faranno caminare con moto veloce, tanto sarà migliore. Non vi si mandino pecore, nè altri animali piccioli, perche fu prouato questo da' Romani, dice Seneca nel luogo allegato di sopra: e perche questi animali piccioli tengono sempre la testa in terra, s'infettano subito da quella mala essalatione, e morendo, con i loro cadaueri causeranno maggior putredine, e praua essalatione. Secondo, perche dentro la loro lana s'imbibiscono questi maledetti seminarij di putredine, e contagione. E perciò scrisse il dottissimo Marsilio Ficino nel libro suo de Epidemia, seu pestilentia, al cap. 24. fol. 604. queste parole: *Equidem vt igni oleum, sic nutrimentum est huius lana veneni.* Così anco si lodano suoni di campane, e simili, che possano fare riuerberatione nell'aere, e romper quella. Si prohibirà poi l'essalatione, che di nuouo non si

faccia, & in quei luoghi, oue si vede spirar puzza, ò per putredine di cadaueri morti, ò per altra causa, che vi si butti calce, che dicono vergine, cioè non toccata d'acqua, e così anco vi si butti quell'herba, che chiamano scordio, della quale ne è grã quãtità in Puglia, perche questo è vn gran semplice contra questa mal'essalatione, come diremo più appresso, e si bagnino i luoghi di fortissimo aceto; e questo quant'al primo punto.

Quanto al secondo, ch'in quei luoghi, oue è stato il terremoto più vehemente, non vi si metta nè grano, nè altra spetie di biade, perche ancor ch'il grano non pigli contagio, quando si conserua in luogo mal conditionato, si fa semiputrido: e di questo scriue Galeno al 2. de natura humana, al testo 3. queste parole: *Iam etiam nouimus, quòd cum aliqui comedissent semiputridum triticum, famis necessitatẽ compulsi, communi morbo ex communi causa fuisse vexati*; perche è cosa certa, ch'i padroni mescoleranno quel grano cattiuo col buono, e ne possono succedere gran ruine.

In quanto al terzo poi, seguitando il terremoto, (ilche Dio non voglia) ma è cosa certa, ch'in Corduba famosa Città di Spagna per molto tempo l'accadè, non solo per quaranta giorni, come habbiamo detto di sopra, in questo caso non solo le genti deuono habitare in campagna, mà anco, come dice Plinio nel lib. 2. della natural historia al cap. 82. ne' luoghi, oue le genti fanno residenza, si deueno con moderata distanza cauar fossi, e profondi pozzi, acciò quella euaporatione possa più facilmente essalare. S'auuerte anco, che vedendo crescer l'acqua in detti poz-

ti pozzi, ò intorbidarse, ò hauer qualche sapor insolito, di tal'acqua non solo non ne beuano, ma che siano sicuri, che poco dopò vi succederà in quel luogo terremoto. E con questo segno Anassimandro gran Filosofo predisse, e preseruò i suoi Cittadini dal futuro terremoto, facendoli partire da quel luogo: come anco confermò Plinio nel cap. 81. del secondo libro con queste parole: *Futuri terræmotus signum est & in puteis turbidior aqua, non sine odoris tædio*. Di più loro s'auuerta, che non beuano l'acqua come si tira dalli pozzi, ma che quella facciano cuocere cō lo scordio in questo modo: In ogni trenta libre d'acqua bollirà mezz'onza di scordio, e chi non può bere questa, beua l'acqua di sandalo rosso, mettendo ad ogni trenta libre d'acqua tre dramme di sandalo rosso limato: la qual'acqua si beuerà dopò che sarà raffreddata, perche questo semplice non solo è contra veleno, ma resiste alla mala qualità, e putredine, come dall'esperienza prouò Galeno al primo de antidotis, al cap. 12. che in vna battaglia, oue morsero molte genti, quei corpi, che cascarono sopra dello scordio, si conseruarono molto tempo intatti, poiche resiste ad ogni putredine, e qualità velenosa, come bene scriue il Mattiolo nel libro 3. sopra Dioscoride al cap. 108. Et ammirabil cosa fu quella, che scriue il Brasauolo gran Dottor di Medicina, nel libro suo de simplicibus, quando parla dello scordio, che morendo al Duca di Ferrara tutti i suoi bellissimi caualli, perche era guasta l'acqua, furono poi preseruati con far lor bere acqua, nella quale era bollito lo scordio. Sarà lor anco per auuertimento, che sempre nel mangiare di qualsiuoglia sorte

te di cibi, si seruano di questo, come per salza, si piglierà agresta, agli, oglio, e sale, e mescolate insieme, e questo poi seruirà per salza: e potrãno anco pigliare ogni mattina due onze di succo d'agresta alla digiuna, che speriamo à nostro Signor Iddio, che pigliando questi mezzi diuini, & humani, si degnerà concederci per sua infinita misericordia quello, che si degnò concedere a i Niniuiti.

vuoi fare a carte 19

* Vedi segno

E successero poi tante cose funeste, che aborrisce la lingua a narrarle, et la penna a scriverle, anzi si vede per ventotale, che già ne poi è più successo nel mondo, poiche il Re, et poi la Regina morirno come se fussero stati publici malfattori, et chi desidera intendere gli portenti legga s.to il Petrarca in una diretta al Cardinal Giovanni Colonna, legga poi Matteo Villani, il Collenuccio, et la Cronica di Napoli, et anco due Epitaffi latini scolpiti in finiss.i marmi l'uno posto nella porta del Arcivescovado di Napoli, l'altro nella sacrestia del Real monasterio di Santa Chiara.

Dice il p.o

Andrea Card. Robert.

AL

Volta alla seguente fac.

AL BENIGNO LETTORE.

QVesto discorso del Terremoto, succeduto nella Prouincia di Capitanata di Puglia, fu in breue tempo scritto à penna, & à 16. del passato mese d'Agosto consegnato al Signor Domenico Gamboa Secretario di S. E. la quale ordinò, che si mandasse al Sig. Preside della detta Prouincia, & all'Auditore della Reggia Dogana di Foggia, acciò che hauessero dato principio à rimediar in quello, che era necessario. S'è differito poi il darlo alle stampe insino alli 20. di Settembre, sì per intendere, et osseruar gli effetti di questo terremoto tãte volte reiterato, sì ancora per altri degni rispetti. Onde preghiamo il benigno Lettore à non marauigliarsi, se insin'à quest'hora s'è ritardato à dar'in luce quel discorso, che [illegible] tempo innanzi fu con breue, e semplice stile composto. State sano.

F I N I S.

Imprimatur.

Iacobus Terragnolus Vicarius Generalis.

~ Annotazioni ~
# Dello Scordio

Lo scordio ha i fiori simili a quelli del chamaedrys. Il calice è in forma di canna. Ha l'odore d'allio. La radice è fibrosa, e serpeggiante. I gambi sono quadrati, e vellutati. I fiori sono di color rossigno, senza elmo, o con un sol labbro. Tutta la pianta ha un odor forte aromatico.

Lo scordio è sudorifero, e alessifarmaco. Preserva dalle febbri maligne, putride, e pestilenziali. Resiste alla corruzione, uccide i vermi, guarisce i morsi velenosi. Entra nella teriaca Veneziana, nel mitridato, e dà il suo nome al diascordium.

Lo scordio di seconda spezie si dice salvia selvatica, che si stima ottimo per la gotta, reumatismo, scorbuto, idropisia, e per accelar l'orina, e i mestrui.

(Vedi le pagine 127, e 130 del Dizionario Medico-Botanico)

Del Sandalo.

Vi sono tre sorti di sandali; il bianco; il rosso, il giallo, o citrino. L'albero si chiama Siranda, e dà bacche. Il bianco si tragge dagli alberi freschi. Il rosso, o il citrino dà vecchi. Il primo è la scorza. Il terzo è la sua midolla.

Il sandalo citrino è il più atto ai diversi usi della medicina. E' resinoso, di odore grato e sudorifero. Entra in un gran numero di composizioni, e se ne fanno decozioni sudorifere. L'essenza ha virtù analettiche, e vale per l'atonia delle parti nervose.

(Vedi le pagine 127, e 130 del Dizionario Medico Botanico)

Annibale dopo la celebre battaglia di Canne presso la Città di Canosa nelle Puglie, mandò in Cartagine tre staja di anelli dei Cavalieri Romani morti in quella sola battaglia. I cadaveri dei Romani estinti nella cennata battaglia rimasero per più giorni incorrotti perché caddero sopra la pianta dello scordio di cui innanzi si è fatto cenno, la quale resiste allo corruzione, e trovasi in abbondanza nelle Puglie.

Il giornale Corriere di Napoli del 16 Dicembre 1893

II.

IL TERREMOTO

L'anno 1857 fu luttuoso per il Regno. Nella notte dal 16 al 17 dicembre, alle ore 10,10, secondo venne accertato dal direttore del R. Osservatorio astronomico di Capodimonte, Leopoldo del Re, si sentirono a Napoli due scosse di terremoto. La prima durò quattro secondi, e dopo due minuti fu seguita da un' altra di maggiore intensità, che durò 25 secondi: amendue ondulatorie, nella direzione dal sud al nord. Lo spavento fu grande; però non si ebbero a deplorare vittime, nè danni notevoli. Ma quel che la provvidenza risparmiò a Napoli, e per cui a Napoli si resero solenni grazie a S. Gennaro, e in segno di riconoscenza, l'anno dopo, ricorrendo il doloroso anniversario, una lunga processione percorse la strada che da S. Maria in Portico mena a Piedigrotta, non risparmiò punto le provincie. Il terremoto vi fece vittime numerose; devastò e distrusse gran quantità di edifici pubblici e privati; spianò al suolo alcuni comuni, e, malgrado i tridui e le novene di tutto un popolo terrorizzato, continuò a far danni, con scosse, più o meno forti, sino al marzo del 1858. Le prime notizie, che giunsero a Napoli dalla provincia di Salerno, furono spaventose; ma più gravi ne vennero poco dopo dalla Basilicata. Restò celebre, e fu la nota comica in tanta tragedia, il dispaccio telegrafico da Bari, che diceva: « *Gli abitanti in gran parte si sono...* » Il Re non si mosse, come nel 1851, quando fu distrutta Melfi, ma volle che le autorità lo tenessero informato minutamente di ogni cosa; ordinò loro di recarsi sui luoghi, dove il flagello aveva fatto più vittime; di servirsi dei fondi comunali e provinciali; di valersi dei boschi per costruire baracche; di soccorrere i bisognosi e provvedere di ricovero quanti eran rimasti senza tetto, sopratutto i feriti. Il 21 dicembre fece partire da Napoli per Potenza il Ciancio, ingegnere di ponti e strade, e l'Argia, tenente del genio, con 42 artefici militari e 54 di marina, che portarono immenso materiale di tele e legname, somministrato dalla Marina, per costruire baracche. Partirono con essi medici, chirurgi, infermieri, con biancherie e filacce. Si cercava riparare con la maggior sollecitudine e intelligenza, ma il disastro era immenso sopratutto in Basilicata, e la stagione cruda lo rendeva più terribile.

I morti superavano i 10,000. Nel solo distretto di Potenza, che fu il più colpito, si ebbero

[illegible] nel Principato [illegible] re 1213 morti e 34[illegible] feriti; nel distretto di [illegible] tera 60 morti e 29 feriti; in quello di Lagonegro 265 morti e 203 feriti, uno dei più fortunati fu il distretto di Melfi, che ebbe tre morti soli. Gli edifizi ruinati o diroccati non si contano. Picerno, Marsiconuovo, Calvello, Viggiano, Montemurro, Tramutola, Saponara, Guardia, Sarconi, Castelsaraceno, Spinosa, Anzi, Alianello furono in gran parte distrutti. Viggiano andò a fuoco, e Vignola fu molto danneggiata. I campanili delle chiese crollarono quasi in tutte le provincie, e quelli che non caddero rimasero assai malconci. A Brienza si aprì la terra attorno la piazza, e i morti superarono il centinaio. A Pietrapertosa si temè di peggio, perchè enormi macigni si distaccarono dalla montagna con grande fracasso e spavento. La gente errava nell'aperta campagna, atterrita e piangente; i vescovi riparavano in luogo sicuro le monache, i cui monasteri eran caduti. A Calvello, per ricordare uno dei tanti casi, venne distrutto il monastero delle Teresiane, e l'arcivescovo d'Acerenza e Matera condusse le monache in Acerenza, dove restarono sino al marzo del 58; e poichè il monastero di Calvello non fu potuto restaurare così presto, l'arcivescovo Rossini ne allogò 7 a Gravina, 4 in Altamura e 12 a Matera, nei monasteri dell' Annunziata e di S. Lucia. A descrivere tanti orrori, Paolo Cortese, che poi fu deputato e ministro, pubblicò nell' *Epoca* una poesia, che cominciava con questi versi, in verità poco adatti a ricordare la tremenda sciagura:

> È profonda la notte, alto il silenzio
> Delle cose create, e al mesto raggio
> De la pallida luna vagolanti
> Le presaghe degli avi ombre lamentano
> La prossima sventura... Oh ciel! qual rombo
> Qual tristo prolungato orrido rombo
> Tutti riscuote dall'imo letargo!..
>
> . . . .

Nicola Sole scrisse un commovente salmo in terza rima, che, insieme alle altre sue poesie, fu compreso nella raccolta che egli mise in vendita a beneficio dei danneggiati dal terremoto.

◆

La beneficenza, in tutte le sue forme, si esercitò largamente nella luttuosa circostanza. Si aprirono sottoscrizioni per i danneggiati, e si raccolsero più di 100,000 ducati. Sottoscrissero quasi tutti i vescovi, che, insieme agli intendenti e ai sotto-intendenti, raccoglievano le oblazioni dei

[illegible] Re [illegible], da [illegible]buirsi ai poveri, che aveano più sofferto, preferendo quelli che aveano perduto le piccole industrie e gli utensili dei loro mestieri. Il Ministero degli affari ecclesiastici largì 24,000 ducati per riparazioni a chiese e a conventi; altri 8000 ducati per la riparazione delle parrocchie, e 2400 per l'acquisto di arredi sacri. Si costituì un fondo di 18,000 ducati per istituire dieci monti di pegno nella Basilicata e quattro nel Principato Citeriore, così ripartiti: a Polla, con 1600 ducati di fondo; ad Atella, con 1400; a S. Pietro, con 1200; a Certosa, con 800; a Vignola, con 1200; a Tito, con 2000; a Marsicovetere, con 1200; a Gallicchio e a Missanello, con 1000; a Barile, con 1300; a Castelsaraceno, con 1700; a Guardia, Sarconi e Roccanova, con 1200. Non mancarono accademie e concerti a scopo di beneficenza, nè private elargizioni. Il 13 febbraio 1858, nell'istituto Batifort e Wambacker di Bari fu data, allo stesso scopo, un'accademia. Vi si distinsero le signorine Margherita Corsi, Annina Guarnieri, Mariannina Dell'Agli, Giustina Lops, Carolina Bianchi, Marietta De Stephanis, Marietta Manderini e Fulvia Miani.

◆

Nè potevano mancare, a proposito del terremoto, le solite esercitazioni rettoriche, nelle quali la fantasia degli scrittori ebbe largo campo di sbizzarrirsi, descrivendo lo spavento comune. All'infuori dei rapporti ufficiali, che enumeravano i danni avvenuti, non conosco un solo lavoro nel quale si siano enumerati in modo esauriente fatti, aneddoti, circostanze, per dare un'idea esatta di quanto effettivamente avvenne in quella grande sciagura. Fra i lavori importanti ricordo quello di Giacomo Racioppi, che raccolse in opuscolo gli articoli pubblicati nell' *Iride*. Raffaele Battista, segretario della Società Economica di Basilicata, stampò una relazione con qualche cifra statistica, e negli atti dell' Accademia Cosentina il segretario Luigi Maria Greco pubblicò una specie di raffronto tra i non molti scrittori che parlarono del terremoto del 1851, e i non moltissimi di quello del 1857. Il professor Roller, ginevrino, si recò sui luoghi del disastro, e di là scriveva lettere ai suoi amici di Svizzera, che furono pubblicate a Ginevra, lettere che rivelavano lo stato miserando del Regno, e perciò ostili ai Borboni. I racconti dei giornali napoletani erano piuttosto rettorici. Udite come in un articolo dell' *Epoca*, dal titolo: *Il tremuoto a Napoli la notte del 16 dicembre*, tre giorni dopo si narravano le cose

successe a Napoli. « Erano di poco suonate le dieci, quando parve che la terra ondulasse. L'attenzione sospesa un momento, non tardò a farne certi che il terreno si muovesse sotto i piedi, cosicchè la sensazione prolungandosi, tutti giudicarono e videro, che un novello tremuoto veniva a scuoterci dalle fondamenta. Nè passò il tempo in che l'un all'altro dicesse il fatto, quando novellamente i campanelli suonano con più forza, i battenti delle imposte e i lucchetti delle finestre tremano, i vetri scrosciano, le mobilie rumoreggiano, il suolo, le mura, il letto, ogni cosa che ti circonda, viene in preda ad un ondulamento intenso e terribile.... Nè molto durò il fenomeno, nè poco: un trenta pulsazioni. Finito, successe un silenzio di tomba, quello del terrore; indi un vociar di gente che usciva dalle case, e quali piangendo innanzi alle sacre immagini, quali narrando l'accaduto, qual' incitando a fuggire, tutto costituiva un fenomeno morale degno della maggiore considerazione. In un baleno le vie più deserte della città furono popolate... Colà vedevi disparite le gradazioni sociali; eleganti signore, gentili damerini, persone insomma che sciupano intere ore all'acconciamento della persona, accorse in sulle piazze disadorni e negligenti, di null'altro presi che della vita. Difatti quali avvolti in mantello, quali in iscialli, quali col capo coverto di berretto, qual di cuffia, quale anche nei soli lenzuoli, aspettavano e temevano, dalle membra irrigidite dal freddo della notte. Carrozze di ogni specie, alcune tirate da' cavalli, alcune da uomini, servivano di ricovero a' loro padroni, e questi, fattesene case ambulanti, rannicchiati nei mantelli, dai visi pallidi e stravolti, si guatavano meravigliati e paventavano. Cavalli, vacche, animali di casa, tutto ciò che nel timor del pericolo erasi tratto fuori, vedevansi commisti agli uomini in sulle piazze. In questo modo la vasta Napoli, passando dal riposo e dalle conversazioni alle paure della morte, parea uscita tutta in sulle vie come ad attendere un istante supremo, un giudizio fatale... In tale stato di cose passò la mezzanotte, ora in che non pochi (senza alcuna ragione) temevano una terza scossa; ma questa non venne; e pian piano, il freddo aumentando, l'impressione subita decrescendo, le persuasioni dei ragionevoli facendo effetto, intervenne che le strade verso l'una cominciassero a spopolarsi, non senza che per altro molti rimanessero nei larghi fino al principio dell'aurora ». Sono i comenti superflui.

◆

Ernesto Capocci nella stessa *Epoca* ricercava scientificamente le cause dei terremoti, e nell'*I-*

Iride cercava di consolare i Napoletani, dicendo loro, che essi hanno un segno del prossimo terremoto nel Vesuvio: quando questo tace il terremoto è vicino. Ma nella ricerca delle cause dei fenomeni sismici, raggiunse il colmo della comicità il Cavalier Salvatore Fenicia di Ruvo (Bari) più comunemente noto col nome di Presidente Fenicia: curioso e singolar tipo, che rammentava Don Ferrante del Manzoni, e letterato sui generis, perché egli scriveva prose versi, drammi, e tragedie in una lingua incomprensibile, stampava volumi da riempire una biblioteca, ed era in relazione con Principi Regnanti ed Imperadori, ai quali inviava in dono le sue opere, e splendidi vasi fittili italo-greci che traeva dalle sue terre di Ruvo. Ne riceveva in ricambio decorazioni, e nomine accademiche.

Era il suddito forse più decorato delle Due Sicilie, e delle decorazioni faceva pompa nelle circostanze solenni, quando vestiva la sua uniforme gallonata con il relativo spadino, e cappello piumato. Egli era il Presidente

Verricia, ma nessuno sapeva che cosa prese=desse. Viveva a Ruvo, dove morì vecchio, dopo il 1860. Non lasciava passare occasione anche meschina senza dedicarvi una tragedia, una monografia, o un carme. Avea molto letto, e la sua testa somigliava a un arsenale di disordine. La sua cultura archeologica era farraginosa, superficiale e antiquata quella delle scienze naturali, pur credendosi profondo. . . . .

Il compilatore dell' Internazionale proponeva una misura di prevenzione contro i tremuoti. Questa misura doveva consistere nell'aprire alle falde del Vesuvio pozzi profondi, che penetrando fino alle viscere del monte, che la natura vi ha aperto su in cima . . . . . Così bamboleggiava di fronte ad un immenso infortunio.

Memor

Trepidae quis viscera terrae,
Concutiat motus?
Così cantava un non ignobile Poeta.

Terremoto dell'anno 1688

Nell'anno 1688 avvenne un forte tremmoto in Napoli, ed era la vigilia della Pentecoste alle ore venti italiane, quando repentinamente traballò la terra. Precipitò la famosa cupola della Chiesa del Gesù Nuovo de' Gesuiti, dipinta tutta di un manto d'oro, ed istoriata col pennello del celebre Lanfranchi.

Cade a terra il frontespizio della Chiesa dei Padri Teatini, opera preziosa dell'antichità idolatra, e prima prospettiva del tempio di Castore, e Polluce, con Colonne grossissime e scannellate con intagli di scalpello Corintino. Accompagnarono la catastrofe di questi due tempii, le rovine d'altre Chiese, e di altri Palazzi. Vedeansi estinti nel suolo i passaggieri, e l'aria erasi torbida, che ben mostrava vestir abito bruno, e di duolo per la morte di tanti cittadini.

Il Messaggero dell'8 giugno 1895

I terremoti e le loro cause

Possiamo trovare una spiegazione completa e scientifica delle cause produttrici di sconvolgimenti tellurici simili a quelli che si sono verificati recentemente a Firenze?

Teorie non ne mancano, ma sono esse soddisfacenti?

Una opinione che si potrebbe chiamare classica, considera il globo terrestre come una sfera in fusione ricoperta d'una sottile pellicola.

Ammettendo che l'aumento del calorico osservato a misura che si discende al disotto della superficie, che è in media d'un grado per ogni trenta o trentacinque metri, sia costante, ne viene di conseguenza che l'aumento è di tre gradi all'incirca per ogni 100 metri, di 30 gradi per ogni 1000, di 300 per 10 mila metri, di 3000 per una profondità di 100 chilometri, che infine è di 200 mila gradi nel centro della terra.

Ma, tutto ciò non prova affatto la continuità costante di questa proporzione, osservata soltanto negli strati superficiali. Le nostre miniere più profonde e i tunnels scavati nel seno delle montagne non sono che punture di spillo sull'epidermide del pianeta.

Se la corteccia solida non avesse che 50 o 60 chilometri di spessore, se questo globo fosse liquido, l'attrazione del sole e della luna produrrebbe delle maree formidabili che due volte al giorno si verificherebbero dinanzi ai nostri occhi.

Ma dal complesso delle considerazioni geodetiche ed astronomiche la massa del globo terrestre non è affatto liquida.

Il peso al centro è nullo, la pressione invece raggiunge il massimo e può elevarsi a 3 milioni di chilogrammi per centimetro quadrato, il che significherebbe che la massa del globo deve essere allo stato pastoso.

I vulcani non sono, come volgarmente si ritiene, dei camini dai quali sfuggono i materiali in fusione nel focolare interno.

La natura delle lave, l'analisi dei vapori vomitati, la posizione stessa dei vulcani in prossimità del mare, provano che il vapore d'acqua ha la parte più importante nel fenomeno degli sconvolgimenti tellurici.

In quanto a questi terremoti se ne ha di più specie; inoltre essi non dipendono tutti dalla stessa causa.

Domandare una teoria generale che spieghi questi fenomeni, equivale a domandare una teoria che spieghi a sua volta tutti i fenomeni accidentali che si verificano gior-

A noi basta mettere in confronto i casi più recenti per renderci ragione delle loro differenze:

Terremoto di Chio, 3 aprile 1881 (3600 vittime); d'Ischia, 23 luglio 1883 (2443 vittime); eruzione di Krakatoa, 26 agosto 1883 (40,000 vittime); terremoto in Spagna, 25 dicembre 1884 (2500 vittime); terremoto di Baramula, vallata del Kachemire nell'Asia centrale, 17 giugno 1885 (3080 vittime); terremoto di Charleston, 31 agosto 1886, che sconvolse tutte le isole Caroline.

Sono questi i casi più gravi e più terribili verificatisi in questi ultimi anni.

La diversità di carattere delle scosse, i loro focolari di produzione, i terreni nei quali hanno avuto origine, provano con evidenza che i terremoti hanno *parecchie cause assolutamente distinte.*

I terremoti osservati in Francia, nel Belgio, in Germania e in Inghilterra sembrano dovuti a cause locali, di cui parecchie si sono manifestate da sè, come a Varangeville e altrove.

Il terremoto di Dorignies è anche particolarmente strano, a tal riguardo; esso ha agito sopra uno spessore di *230 metri* senza fare alcun effetto nella parte inferiore; e infatti gli operai che lavoravano nelle miniere, a profondità maggiore di 230 metri, non hanno avvertito affatto la scossa.

Le scosse sismiche sono ben lungi dall'essere ripartite a caso sulla superficie del globo.

Le contrade più tranquille sono, come la Francia, il Belgio e una parte dalla Russia, quelle il cui soprasuolo ha conservato lo stato orizzontale.

Le violenti commozioni si fanno sentire sopratutto nei paesi di montagna, che hanno subito degli accidenti meccanici considerevoli e *che hanno acquistato il loro rilievo attuale in un'epoca recente*: tali regioni sono l'Italia, la Sicilia, le Alpi.

Gli spazi di terra scossi dai terremoti che hanno grande estensione, si collegano in modo così palese alle linee di dislocazione preesistenti, che parecchi geologi hanno ritenuto queste scosse come un fenomeno simile a quello che ha dato luogo alla formazione delle catene di montagne.

In tutte le epoche geologiche si constatano gli effetti giganteschi delle pressioni laterali che hanno piegato e ripiegato degli strati, di spessore talvolta considerevole, nelle forme più strane. Questi movimenti del suolo continuano oggi, malgrado la tranquillità apparente della superficie; l'equilibrio non esiste realmente negli strati del suolo; qui si abbassano, là

Il vapore acqueo acquista una enorme [t]ensione allorchè si produce ad una tem[p]eratura così elevata come quella delle [l]ave.

L'acqua che penetra in quelle profondità [s]vaporizza ad una temperatura che oltre[p]assa certamente i 500 gradi e raggiunge [s]enza dubbio i mille gradi e anche più [(t]emperatura superficiale delle lave che sca[t]uriscono dai vulcani).

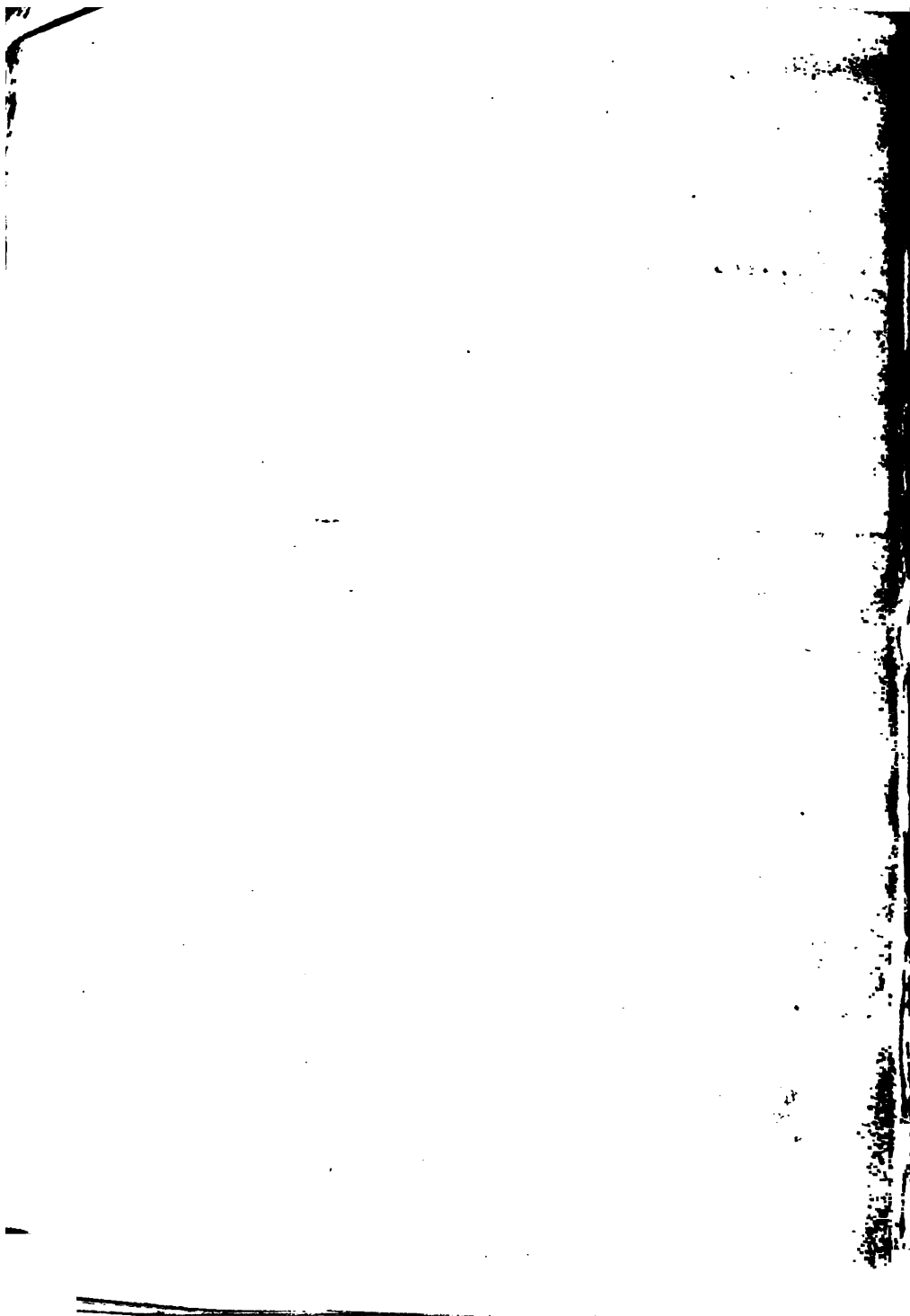
E' provato che il vapore acqueo forma [l]a maggior parte del fumo che si eleva [d]ai vulcani. Il geologo Fouqué ha calcolato [a] più di due milioni di metri cubi la quan[t]ità di acqua che è uscita dall'Etna, sotto [f]orma di vapore, nella celebre eruzione [d]el 1865!

Per di più, se si dà uno sguardo alle [c]arte geografiche si vede subito che quasi [t]utti i vulcani sono situati sulle coste del [m]are o in prossimità di grandi laghi.

E infatti quando vediamo, per esem[pio] che 50, 80, o 100 miliardi di metri cubi [di] lava e di pietra pomice sono lanciate da una forza spaventevole a grandi altezze: quando vediamo queste valanghe di fuoco innalzarsi dalle viscere della terra fino agli alti crateri dei vulcani e invadere la superficie terrestre, è impossibile non concludere che tali fenomeni vulcanici si debbano alla potente tensione del vapore acqueo.

Concludiamo dunque col dire che oltre i terremoti di origine vulcanica, prodotti in zone limitate, la maggior parte dei grandi terremoti che si producono su immense estensioni di territori hanno la loro causa principale nell'azione del vapore acqueo imprigionato nelle grandi cavità sotterranee e negli spostamenti interni delle catene delle montagne.

La tensione del vapore si trova là in un equilibrio incostante che può essere rotto dalla più piccola circostanza.

C. Flammarion.

ETNA

Degravat Ætna caput; sub qua resupinus arenas
Eiectat, flammamque vomit ore Typheus.
Ovidio.

Il gigante Tifeo — l'Encelado greco — fulminato dal re degli Dei, sta col mostruoso corpo disteso sotto la bella e gentile Trinacria; ha il braccio destro sotto il Capo Piloro, sotto Pachino il sinistro, le gambe sotto il Lilibeo e sul suo capo gravita minacciosa altissima l'Etna. Così l'antica favola narra, ed agli aneliti ed alle rabbiose convulsioni del mostro sotterrato attribuisce le fiumane di lava scorrenti sulla china del monte e i getti di lapilli e d'arena e i terremoti: tutta intera la serie dei vulcanici fenomeni.

A Giove Etneo levarono templi gli antichi e offrirono vittime in olocausto; e dagli idoli gittati nell'ignivoma bocca trassero spaventosi presagi.

Empedocle — il sommo filosofo agrigentino — disperato perchè la scienza sua non gli dava ragione del fenomeno delle eruzioni e dei terremoti, si gittava nell'infocata profonda voragine... La favola pareva volesse provare che mente umana non avrebbe mai potuto scoprire le cause dei fuochi sotterranei... La scienza moderna ha inalberata sulla cima dell'Etna la sua vittoriosa bandiera di conquista.

Ma intanto da Diodoro Siculo, da Empedocle, da Plinio al Bembo, allo Spallanzani, all'abate Ferrara, a Gemellaro, Dufrenoy, Beaumont, Lyell, Prèvost, Hoffmann, Sartorius, Gorini, Silvestri, a tutti i sommi geologi viventi, quanto avvicendarsi di secoli e di pensiero! Da Goffredo da Viterbo che scriveva:

Mons ibi flammarum quas evomit Ætna vocatur;
Hoc ibi Tartareum dicit esse caput;

da Paesarius che narrava: « Ætna os dicunt esse inferni quia nullus electorum sed reprobi tantum in eos demittantur... »

⁂

L'Etna è il più grande fra i 22 (4 continentali, 18 insulari) vulcani europei; il più famoso dei 559 che fra attivi e semispenti ed estinti conta la terra. Per l'altezza che misura sul livello del mare non ha che un rivale: il Khutschaw k ja Sopka nel Kamtschatka, più alto di 1702 metri!

L'Etna dalla sua base all'estremità superiore del suo grande cratere misura 3312 metri, ed è tutta quanta formata dalle successive avvenute sovrapposizioni di materie eruttate. La sua origine si perde nel buio de' secoli lontani, giacchè risale all'epoca immediatamente anteriore all'attuale epoca geologica.

Ha la forma d'un immenso cono isolato d'ogni parte, il quale posa sull'estremità orientale dell'isola, alquanto al nord della metà dello spazio che sta fra il Capo Piloro e il Pachino. Dal sud all'est la bagna il Mar Jonio, l'onde del quale lottano incessantemente contro le enormi dighe di lava che s'oppongono ai loro sforzi. Dal nord-est al sud-ovest è circondata da monti più o meno tutti lontani, e confina dal sud-ovest al sud con la vasta pianura di Catania che ne divide le produzioni da quelle dei famosi e già estinti vulcani di Val di Noto.

Sull'Etna e intorno vivono oltre a 300,000 uomini divisi fra Catania, Acireale, Apuleja, Muscoli, Linguagrossa, Castiglione, Randazzo, Bronte, Biancavilla, Belpasso, Niccolosi ed altre terre minori.

Dalla sua base, ove una splendida vegetazione tropicale le fa corona, su su fino all'arida e nuda vetta dove fra le nevi perenni s'aprono le facili vie i torrenti di lava, l'Etna presenta tutte le possibili variazioni di vegetazione, d'aspetto e di clima. « Scit nivibus serbare fidem pariterque favillis, » scrivevano a suo riguardo gli antichi latini.

Sotto questo riguardo gli antichi come i moderni storiografi, dall'abate Lazzaro Spallanzani nel suo: *Viaggio all'Etna* (1788) e dall'abate Francesco Ferrara nella sua: *Istoria generale dell'Etna* (1793), sino alle ultime e recenti pubblicazioni del dotto professore Silvestri, dividono l'Etna in tre zone o regioni: la *coltivata*, la *boschiva* e la *nuda* o *deserta*.

La regione coltivata sul versante meridionale sale dal livello del mare sino a 1300 metri; sugli altri versanti è alquanto più bassa. La sua fertilità proverbiale era nota anche agli antichi Greci che l'avevano denominata il « campo Etneo. » Ovidio afferma che i frutti degli alberi etnei sono più pesanti degli stessi rami che li portano! Ed è questa vegetazione lussureggiante e veramente tropicale che fornisce il cibo alla numerosissima popolazione etnicola.

La zona boschiva raggiunge in media l'altezza di 2000 metri sul livello del mare. Sono celebri le sue foreste di pini, d'abeti, faggi, castani, querci, roveti... ora in gran parte distrutte dagli incendi prodotti dalle fiumane di lava. Il « castagno della nave, » distrutto appunto da uno di questi incendi, misurava una circonferenza nel tronco di 7 metri; e tuttora s'ammirano gli avanzi del famoso « castagno dei cento cavalli, » del quale, narrano antiche cronache, sotto

uomini uniti per le mani non riuscivano ad abbracciare il tronco e sotto il cui fogliame cento cavalli potevano riposare all'ombra...

La regione deserta va sopratutto famosa per le fosse della neve della quale Catania fa nell'estate ampio commercio. Dalla zona boschiva salendo verso la sommità del cono s'incontra una vegetazione decrescente quasi insensibilmente per un certo tratto; poi essa decresce rapidamente e sparisce affatto a circa 3000 metri. A 2800 metri la flora dell'Etna è unicamente rappresentata da quattro pianticelle fanerogame, delle quali tre (*Robertsia taraxacoides*, *Senecio acinensis* e *Arthemisia nemensis*) sono particolari all'Etna; la quarta (*Tanacetum vulgare*) frequente anche altrove... E quest'ultima, a circa 3000 metri dal suolo, trovasi unico rappresentante la vita organica, là dove spicca la rapida e nuda china del sommo cratere.

Lassù s'apre l'enorme voragine che misura 400 metri di diametro, d'ordinario animata da innumerevoli fumaiuoli di vapore acqueo a 80° o 90° di calore.

Da quella sommità tutta scorgesi la Sicilia, divisa nelle tre famose valli del Demone, di Noto e di Mazzara da tre catene di monti che, partendo dal suo centro, vanno alle sue tre punte estreme, e fra i più alti veggonsi i monti delle Madonie, le antiche Nebrodi ed i Nettunici, e al centro, nel così detto ombelico siculo, i monti di Palascibetta e di Castrogiovanni... Sola l'estrema costa occidentale dell'isola si confonde coll'orizzonte; le coste bagnate dal Jonio e dal Tirreno si disegnano nettamente sul mare.

E quando spunta il sole, l'ombra dell'ignivomo colosso si proietta a nitidi contorni sull'isola sino a Palermo! Maraviglioso spettacolo che dura appena pochi minuti, e cui l'Etna deve alla sua posizione isolata e pel quale, come per l'altezza, ha un solo rivale: l'eccelso picco di Teneriffe...

***

Dall'epoca della guerra di Troia sino ai nostri giorni, per ben cento volte l'Etna offrì di sè triste ma imponente spettacolo agli uomini. Certo la cifra è molto inferiore alla vera; ma la storia non ne registra di più.

È Diodoro Siculo che ci parla delle prime eruzioni dell'Etna e le rapporta a un'epoca di pochi anni anteriore a quella della guerra troiana. D'allora sino al tempo delle prime colonie greche in Sicilia non si ha memoria di altre eruzioni.

Dal primo anno della XI Olimpiade sino a' suoi tempi, lo storico Tucidide ricorda fra gli avvenimenti meglio degni di nota tre eruzioni dell'Etna. La prima è riferita da Licostene ai tempi di Pitagora, la seconda, che durò quattro anni, avvenne durante la LXXV Olimpiade — la terza cinquant'anni appresso, al tempo della guerra Peloponnesiaca.

Al tempo di Dionigi il Maggiore, 396 anni prima di Cristo, avvenne una famosa eruzione, descritta da Diodoro Siculo. Le lave allora eruttate veggonsi tuttora fra Capo Schiso e Santa Tecla. Sono più o famose le eruzioni avvenute negli anni di Roma 616, 621, 630 e 634, descritte da Giulio Ossequens fra i suoi *Prodigi*. Altre eruzioni avvennero poco tempo avanti la guerra fra Cesare e Pompeo (e Virgilio l'annovera fra i segni preconizzatori della morte di Cesare), e ai tempi di Vespasiano. Quella del febbraio 254 dell'êra nostra durò parecchi giorni.

Nell'anno 806 una corrente di lava riempì gran parte del porto di Catania. Il 4 agosto 950 una fiumana di lava distrusse metà delle sue case, uccise 700 persone e ne ferì ben 400. Contemporaneamente una fortissima scossa di terremoto distruggeva quasi totalmente Siracusa. 1453 persone ne morivano; oltre a 200 vi erano in grave maniera malconcie. Il 4 febbraio 1169 un'altra non meno famosa eruzione distrusse Catania, seppellendo sotto le sue rovine oltre a 15,000 persone. L'eruzione dell'anno 1381 devastò la campagna sino alle porte di Catania. Un torrente di lava riempì il porto d'Ulisse.

Dall'anno 1447 al 1536 l'Etna non diè più segni di vita. Ma il 24 marzo di quest'ultimo anno il mostro si svegliò. Due torrenti di lava uscirono dal sommo cratere e si diressero l'uno su Randazzo, l'altro su Bronte. Addì 26, nella parte meridionale della montagna, s'aprirono dodici nuovi crateri. L'anno seguente, famoso anche per le copiosissime piogge e lo straripamento di molti fiumi, una nuova eruzione distrusse parecchie centinaia di case a Niccolosi, a Sant'Antonio e a Mompiliere.

Le lave eruttate nel 1607 coprirono [illegible] ampio lago che s'era formato per lo sciogliersi delle nevi. Nel febbraio e nel [illegible]gio del 1610 due fiumane di lava ince[illegible]rono molti boschi e distrussero [illegible] case presso Adernò. Il 2 luglio [illegible] ebbe luogo una straordinaria eruzione. Le lave però, fortunatamente, scorrevano così lente da impiegar dieci anni a percorrere una distanza di due miglia. L'eruzione del 22 febbraio 1633 distrusse grande parte delle case di Niccolosi e uccise un centinaio d'uomini; quella del 10 dicembre 1634, la quale

durò parecchi mesi, fu seguita da un terremoto pel quale a Messina crollarono parecchi edifizi; quella del 1654 devastò le campagne di Adernò e di Bronte e distrusse quasi totalmente quest'ultima città.

Famosa è l'eruzione dell'8 marzo 1669. Dodici giorni appresso una fiumana di lava circondava, minacciandola, Catania, e nella notte n'usciva tale una luce che in tutti i punti della città potevasi leggere come in pieno meriggio. Dieci villaggi furono distrutti, immense e fertili campagne ne furono devastate e molti avanzi d'antichissimi edifici rovinarono. I danni furono calcolati ad oltre 40,000 once d'oro. Sola la parte sud-ovest della città fu distrutta dalle lave che raggiunsero il mare.

L'eruzione del 14 marzo 1689 causò la morte di parecchie persone. Quella famosissima dell'8 gennaio 1693 fu seguita da un terremoto che distrusse Catania e fece perire oltre a 60,000 uomini. Nel 1755 l'Etna eruttò un torrente d'acqua. Le lave eruttate nel 1766 percorsero sette chilometri presentando una fronte di tre chilometri. L'eruzione del 1792 diede origine a un'ampia e profonda voragine che fu denominata la Cisterna; quella del 27 ottobre 1811 al monte crateriforme di San Simone. Il 24 aprile 1812 le lave, percorrendo oltre a tre chilometri, avevano raggiunta la base di monte Paliato.

Le lave della famosa eruzione del 1838, emettono tuttora per certe spaccature getti di vapor acqueo visibili nel giorno pel fumo che li accompagnano, nella notte per certo color rosso cupo che pare un riflesso dell'interno fuoco. L'eruzione del 1843, come già quella del 1832, minacciò Bronte. L'eruzione del 1852, diede origine ai crateri tuttora fumanti dei così detti monti Centenari.

Fra le maggiori eruzioni del secolo va annoverata quella del 1865, la quale durò oltre a sei mesi. Il 30 gennaio di quell'anno il suolo si squarciò d'improvviso, dopo una lunga serie di scosse, ai piedi di monte Frumento, formando una voragine lunga 400 metri e larga 1[illegible] dalla quale per sette centri d'attività uscirono in copia lave e lapilli. La fiumana ardente [illegible]ue giorni appresso aveva percorsi 14 [illegible]ometri di via con una fronte che ne mis[illegible] alta 1[illegible] metri e con una velocità d[illegible] 300 metri all'ora. Cinque mesi dopo cessata l'attività eruttiva, la lava aveva occupata una superficie di 9620 metri quadrati ed aveva un volume di circa metri cubi 9 950,000! Sulla voragine si levò un monte che ora misura 1770 metri sul livello del mare. Un anno appresso, il 22 gennaio 1866, quasi improvvisamente, dopo una lieve scossa di terremoto, il bacino detto della Salinella, dianzi asciutto, diventava un ampio lago fumante d'acqua termale salata, che in breve traboccò mandando numerosi torrenti a devastare le sottostanti campagne. Alla sua superficie apparvero 16 crateri eruttanti per alcune settimane materie gasose.

Un'altra eruzione, ma di poca importanza e durata, avvenne nel settembre 1869; un'altra, la terz'ultima del secolo, annunciatasi terribilmente, ma in pochi giorni cessata, il 29 agosto 1874; la penultima il 21 marzo 1883 e distrusse case, arse boschi, devastò campagne...

Ora una nuova eruzione s'è manifestata. A Belpasso si sono avvertiti forti terremoti; le lave scorrono sul monte Grosso e scendono minacciando Nicolosi... Forse che Giove Etneo domanda gli siano offerte nuove vittime in olocausto?...

FERRUCCIO RIZZATTI.